

Maria natare, montes transire

L'amore nei modelli epistolari latini del XII secolo

Abstract

This paper focuses on the phenomenology of love in twelfth-century letter construction of a lexicon of love, and the initial development of the distinction between love letters and letters of friendship and of family ties. The love letters affect several areas: real love, physically more and more explicit, marriage, and literary (or courtly) love, akin to romance themes. On the other hand, the models convey the ecclesiastical law on sexual norms, showing the daily needs, the aspirations, and the conventions of a changing society, in all its rich complexity.

Il XII è un secolo ricchissimo di testi letterari dedicati all'amore; in ambito epistolare è il secolo di Abelardo e Eloisa, gli innamorati che con il loro carteggio hanno ispirato più di una pagina agli autori romantici del secolo XIX, contribuendo alla ricezione moderna di quello che Stendhal definì l'amore-passione. L'analisi proposta in questo contributo è dedicata a testi forse meno famosi, ma non meno importanti per comprendere la concezione dell'amore di questo periodo: le lettere modello a carattere amoroso composte nel corso del XII secolo.

Alcuni di questi materiali avevano attratto l'attenzione di E. Ruhe che, nel 1975, pubblicò *De amasio ad amasiam* in cui intraprese un vasto esame delle lettere d'amore medievali, redatte tanto in latino che nelle lingue romanze, includendo anche qualche escerto a carattere sentimentale proveniente dalle *artes dictandi*. Questo testo, benché ancora di innegabile valore scientifico, sconta ormai una bibliografia non aggiornata e manca delle edizioni pubblicate negli ultimi anni, fatto che altera l'analisi complessiva del fenomeno; in altri contributi più recenti l'attenzione degli studiosi si è invece concentrata

1. Si veda la sezione IV dedicata a *Women and Love Letters* in Høgel and Bartoli.

o su singoli testi, o su aspetti particolari della sfera sentimentale, senza proporre una disamina generale dei modelli di lettera d'amore.¹

I modelli epistolari di ambito ufficiale e politico, specialmente quelli prodotti dalle grandi cancellerie nel secolo XIII, sono da vari anni oggetto di studio filologico e storico e la loro importanza sul piano storiografico viene confermata anche in numerosi e recenti contributi, tra cui, per citarne solo alcuni, quelli di Enrico Artifoni ("I podestà professionali;" "Una politica del dittare"), Paolo Cammarosano, Benoît Grévin (*Rhétorique du pouvoir*; "La retorica del diritto"), Ronald Witt (*The Two Latin Cultures*; "The Ars of Letter-Writing"), Florian Hartmann (che si sofferma in particolare sul XII secolo: "Decet ergo cives;" *Ars dictaminis*). Lo studio delle lettere modello a carattere privato offre la possibilità di ottenere in maniera diretta e non mediata numerose informazioni sulla vita quotidiana, sui rapporti interpersonali e sulla gestione degli affetti. Sappiamo infatti che i dettatori non inventavano le lettere esemplificative, ma le redigevano a partire da epistole reali (M. Hartmann, *Das Briefbuch* 1.102–03). Come hanno giustamente sottolineato Martha Carlin e David Crouch, intitolando una recente edizione di sillogi epistolari del XIII secolo *Lost Letters of Medieval Life*, questi materiali, proprio perché trāditi all'interno di raccolte usate come modelli, ci conserverebbero le lettere quotidiane – ormai smarrite – che venivano scambiate nel medioevo: se gli originali sono andati perduti, queste copie rappresentano una possibilità importante per il mondo scientifico sotto il profilo linguistico, sociologico e storico. L'ambito privato ritratto dai modelli epistolari spazia dalle relazioni tra genitori e figli a quelle tra amici fino a quelle tra coniugi o innamorati, prospettando materiali ricchi di dettagli e sfumature difficilmente reperibili altrove. Il contenuto sentimentale delle epistole modello ha indotto qualche studioso (in particolare Schaller) a ritenere questi testi meri esercizi inventati dai dettatori, ma ormai l'atteggiamento predominante è quello di accogliere, pur con le dovute cautele, simili materiali all'interno delle fonti documentarie² guadagnando all'indagine storico-antropologica informazioni preziose sulla vita quotidiana e sulle relazioni interpersonali. Il tasso di veridicità implicito nell'opera dei dettatori offre la possibilità non comune di indagare i rapporti amorosi nella vita privata e quotidiana, osservando da vicino la loro gestione ma anche la concezione dell'amore sottesa alla composizione epistolare. D'altra parte l'epistola è un genere letterario ben definito, con regole e strutture retoriche che non possono essere eluse e che riflette il patrimonio culturale della società che la produce.

2. Una sintesi del problema con proposta metodologica per il trattamento dei testi dittaminali come fonti storiche in Stella, "Recuperare una fonte storica."

L'epistolografia d'amore merita uno studio complessivo e aggiornato con i dati delle nuove edizioni, un'accurata interpretazione del fenomeno che ne consideri gli aspetti linguistici e sociologici e muova da quanto, in sede teorica, è stato prodotto dagli stessi dettatori su questo argomento.

Questo contributo si propone quindi di esplorare, sul piano linguistico e tematico, la fenomenologia dell'amore così come emerge dalla corrispondenza sentimentale nel XII secolo attraverso i modelli di lettera, in particolare dimostrando la progressiva selezione di un lessico sempre più connotato come amore-passione, l'analisi dei vari aspetti dell'amore reale, con la duplice tendenza verso la letterarizzazione e verso una maggiore esplicitazione della sfera fisica, gli aspetti sociali e normativi entrati nella produzione epistolografica, che sa riflettere in modo estremamente fedele anche la realtà quotidiana.

Partendo dal forte legame che sussiste nei primi modelli di lettera tra amicizia e amore, con successiva diversificazione dei due ambiti affettivi, si mostra la creazione di un lessico che, prima condiviso con gli affetti in genere (affetto filiale, affetto agnazio, affetto fraterno, amicizia), diventa sempre più legato all'amore propriamente inteso. Un altro dato che emerge con evidenza nel corso del XII secolo e che l'epistolografia condivide con altre esperienze letterarie, sia latine che volgari, è la progressiva letterarizzazione dell'amore, sia sotto il profilo linguistico che concettuale, secondo un percorso che conduce alla rarefazione del corpo nell'epistolografia *cortese*. Convive con questo atteggiamento una tendenza, di segno opposto, ad incrementare la fisicità delle allusioni, grazie all'estensione del linguaggio e della casistica amorosa esplorata, dal corteggiamento all'abbandono, dalla lettera alla fanciulla fino a quella inviata alla donna esperita.

Si propone inoltre l'analisi di vari aspetti dell'amore reale rappresentati in questi modelli, da cui emerge una particolare attenzione alla dimensione sociale dei sentimenti. Peculiare dell'epistolografia amorosa fin dalle prime testimonianze, così fortemente calate nel tessuto sociale e nella realtà quotidiana, è la centralità che il ruolo coniugale riveste, analogamente alla diffusione dei precetti religiosi in ambito di matrimonio e celibato promossi dalla Riforma, aspetti che dimostrano una volta di più l'adesione al reale dei materiali analizzati, ma anche il dibattito che accompagnò questi contenuti durante un secolo in cui l'amore rappresenta un tema centrale in molti aspetti della vita (etica, cultura, società).

Gli argomenti enunciati, che corrispondono ai paragrafi in cui il contributo è stato suddiviso, illustrano aspetti che investono sia l'ambito letterario sia quello storico-sociologico, evidenziando la peculiarità dei materiali dittaminali, in cui trovano spazio le norme, i desideri e aspettative espresse dalla società. Un dato importante per l'analisi della fenomenologia dell'amore è inoltre la presenza costante di interlocutori maschili e femminili, elemento che rappresenta un'occasione fondamentale anche per i *gender studies*. Come accennato, ma lo vedremo meglio nelle conclusioni, non c'è un solo tipo di amore raccontato nei nostri modelli: c'è quello più sensuale delle lettere tra innamorati e quello pragmatico e socialmente riconosciuto delle lettere tra coniugi; ci sono epistole di contenuto misogino, altre che danno spazio in maniera più equa al mondo femminile, altre ancora in cui le donne esibiscono una libertà sentimentale sorprendente, in un caleidoscopio di situazioni varie, alcune delle quali al margine tra realtà e finzione letteraria.

Prolegomena: i testi discussi nel contributo

Per rendere più agevole la comprensione di quanto affrontato nelle pagine seguenti, si elencano le opere di epistolografia da cui provengono le citazioni analizzate, dopo averle brevemente contestualizzate. Molti di questi testi sono composti da una parte teorica e da una parte esemplificativa. Nella sezione teorica vengono dispensate nozioni di grammatica, vengono analizzate le *partes epistolae* (*salutatio, exordium o captatio benivolentiae, narratio, petitio e conclusio*) desunte dalla scansione ciceroniana dell'orazione e talvolta vengono aggiunte anche informazioni retoriche sui *colores* o sulla struttura della frase. La parte esemplificativa è costituita da lettere-modello, che potevano essere intercalate alla materia teorica oppure, più spesso, essere raccolte tutte insieme in calce al testo. I dettatori esemplavano questi modelli, copiando o rielaborando, su lettere reali, da qui la loro rilevanza anche come fonti storiche. Talvolta testi teorici e sillogi di modelli venivano copiati separatamente, dando vita ad una circolazione indipendente delle due parti del testo originario. Altre volte ancora si potevano associare al testo teorico raccolte più lunghe o più brevi di modelli, relativi ad argomenti selezionati sulla base dei fruitori del testo (ambiente clericale o laico, scuola o cancellerie, ecc.). Questi modelli di lettera sono fondamentali anche per datare gli stessi manuali e collocarli geograficamente nello spazio, sulla base

di riferimenti a luoghi o personaggi storici noti. I dettatori, infatti, quasi mai nel XII secolo dispensano notizie autobiografiche. *L'ars dictandi* nasce con il *Breviarium* di Alberico di Montecassino intorno al 1080; la disciplina registra poi un notevole impulso in Bologna, con i *Praecepta dictaminis* di Adalberto Samaritano, composti da un trattato teorico e da alcune lettere esemplificative; sono stati scritti intorno agli anni '30 del XII secolo e sono un testo importantissimo nella storia del *dictamen* perché, secondo gli studiosi, il loro autore avrebbe impresso all'epistolografia una connotazione più agevole mirata a velocizzare l'apprendimento, in linea con le esigenze del nuovo assetto politico comunale che si andava sviluppando nell'Italia centro-settentrionale. Prodotte nello stesso *milieu* culturale e politico, sempre intorno al 1130, sono le *Rationes dictandi* di Ugo Bolognese, un testo strutturato come il precedente con una parte teorica e alcuni modelli esemplificativi. Una datazione analoga è assegnata all'*Aurea Gemma* del Francigena, un maestro di cui non sappiamo nulla tranne il nome, ma la cui opera ebbe un'influenza notevole. Nel prologo del testo dice di averlo composto a Pavia. Sempre in Italia centro-settentrionale (diocesi di Cremona) sono state composte le lettere della *Lombardische Briefsammlung*, una raccolta anonima datata tra 1132 e il 1137. Intorno agli anni '50 del XII secolo, nelle zone toscano-emiliane (Bologna, Faenza, Imola, il Casentino, Arezzo, Pisa), sono attivi Maestro Bernardo e il suo allievo, Maestro Guido. Nel contributo si trattano citazioni dalle *Introductiones prosaici dictaminis* di Maestro Bernardo (un trattato completo di silloge), dai *Modi dictaminum* di Maestro Guido, un trattato in cui gli esempi sono intercalati alle nozioni teoriche, e da due sillogi attribuite a Maestro Guido, le *Mirae commoditatis epistolae* e le *Epistolae a Guidone compositae*. Proveniente sempre dal medesimo ambiente toscano (Firenze, Prato, Casentino) e coeva alle opere di Bernardo e Guido è anche l'anonima raccolta epistolare conservata in un manoscritto barberiniano della Biblioteca Vaticana. Da collegarsi probabilmente alla scuola di Guido e Bernardo è la *Silloge Veronese*, una raccolta anonima conservata nel codice della Capitolare di Verona che ci restituisce anche molto materiale dei due maestri. Di datazione incerta, ma probabilmente da collocarsi intorno alla metà del XII, è l'anonimo carteggio denominato *Epistolae duorum amantium*, al centro di un dibattito ancora in corso tra studiosi che lo attribuiscono ad Abelardo e Eloisa e studiosi che, con argomentazioni anche molto diverse, non accettano questa assegnazione. Sono pochi gli elementi che permettono di contestualizzare geograficamente il testo, che sembra com-

posto in area francese (nel presente contributo si discutono alcuni *loci similes* rintracciati in opere dittaminali che potrebbero indicare l'uso di materiali epistolografici nella redazione del testo). Passando alla seconda metà del secolo XII vengono citati testi di Bernard de Meung, un noto dettatore attivo in area francese intorno al 1180 e autore dei *Flores dictaminum*, un testo teorico tradito a volte con la silloge epistolare, di cui abbiamo due redazioni (*maior e minor compilatio*). Alcuni dei suoi modelli d'amore sono noti per la casistica di situazioni rappresentate, a volte giudicate al limite del credibile, ma che nel presente contributo si cerca di contestualizzare nell'ambito dell'ideologia riformista in tema di matrimonio e celibato dei chierici. Di area francese è anche il *De amore* di Andrea Cappellano, un testo importantissimo nella codificazione teorica sentimentale del medioevo, dietro il cui esempio Boncompagno da Signa, noto dettatore a lungo *magister* nello *Studium* di Bologna, compose la sua *Rota Veneris* (ante 1215). Attivo nella seconda metà del secolo XII fu Paolo di Camaldoli, autore del *Registrum* legato alla cogregazione religiosa camaldolese la cui formazione *sui generis* sembra dovuta, almeno in parte, all'ambiente casentino del 1100. Con la raccolta di Tegernsee, di cui si citano qui le lettere d'amore, scritte in latino con inserti in mediotedesco, l'asse geografico si sposta verso la Baviera. La raccolta si colloca intorno agli anni '80 del secolo XII.

1 Il dominio della *filia*

1.1 *Introduzione*. In questo paragrafo si mostrano le prime testimonianze sentimentali reperite nelle *artes dictandi*. Alcuni esempi non riguardano propriamente l'amore ma l'amicizia, un sentimento centrale nell'affettività medievale, che permette a molti autori di esprimere con accenti di forte partecipazione il proprio attaccamento a qualcuno. Il lessico dell'amore è ancora condiviso con il lessico degli affetti: gli esempi scelti (*ante 1150*) mostrano un linguaggio ancora non connotato in modo esclusivo per l'amore-passione. Per questo motivo sono stati selezionati modelli di lettera che mostrano le situazioni tipiche della retorica epistolare a carattere sentimentale in senso lato, cioè lettere scambiate tra innamorati, tra amici, tra coniugi (retorica della lontananza) e tra cognati (quasi una situazione cortese *ante litteram*).

Vengono anche indagate alcune abitudini sentimentali come il *pignus amoris*, poiché in questi modelli ricorrono le prime attestazio-

ni epistolografiche del *munusculum*, cioè di un piccolo dono promesso o inviato insieme alla lettera: questa galanteria è inizialmente testimoniata in alcune epistole tra cognati come distinzione sociale, ma in fretta verrà connotata in senso amoroso, come segno esclusivo di affetto e appartenenza reciproca.

1.2 *Eros e filia*. Gli albori della disciplina dittaminale coincidono cronologicamente con i primi modelli di lettera d'amore che ci sono stati conservati. Si crede che anche prima del XII secolo fosse diffusa l'abitudine, testimoniata da numerosi epistolari d'autore, della corrispondenza privata sentimentale, ma certo è solo con l'avvento dell'epistolografia che le lettere comuni vengono inserite nelle raccolte o nei manuali, sottratte così all'oblio che inevitabilmente le avrebbe disperse. Come anticipato, i modelli epistolari sono testi ibridi, dalla duplice natura letteraria e documentaria: il *magister*, quando inseriva una lettera esemplificativa in una silloge, si atteneva a concezioni sentimentali e formule socialmente diffuse. L'orizzonte culturale condiviso dagli autori a cavallo tra XI e XII secolo – relativamente a tematiche amorose e amicali – ha i suoi poli in Ovidio e Cicerone, in particolare nelle *Heroides*, nell'*Ars amatoria* e nel *Lelius*,³ uno dei dialoghi più citati nelle *summe dictaminis* di questo periodo:

A. precordiali amico – vel: unico necessario – G. quicquid et ipse sibi. [...] Est enim, ut ait Tullius, verus amicus tamquam alter idem. Unde qui intuetur amicum, tamquam se ipsum contemplatur; vere namque fides amicitie e duobus quasi unum efficit animum. (*Lombardische Briefsammlung*, ep. 45)

(Ad A., carissimo amico – oppure: all'unico importante –, G. augura qualunque cosa [desideri], anche sé stesso. [...] Infatti, come dice Tullio, il vero amico è un altro sé stesso. Per cui chi guarda un amico, è come se guardasse a fondo sé stesso; infatti la fedeltà della vera amicizia fa sì che due intendimenti diventino uno.)

Quando è necessario trasmettere un senso di affetto profondo, nelle lettere modello si ricorre spesso all'elogio che Cicerone fece dell'amicizia, un sentimento tanto forte che si manifesta con la stessa intensità dell'amore. Ziolkowski, in un contributo dedicato alla poesia d'amore, aveva sottolineato la tendenza medievale alla contaminazione semantica di *eros* e *filia*, fenomeno esemplificato egregiamente da un modello epistolare contenuto nei *Praecepta* di Adalberto Samaritano (71), inviato da un chierico di Lucca ad un amico lontano:

3. Il testo è molto frequentato non solo in ambito dittaminale, basti pensare al *De amicitia* di Marbodo di Rennes. Si veda la "Silloge Veronese" (2 e 6): "ut ait Tullius doctor eloquentissimus: est omnis usus amicitie voluntatum, studiorum et sententiarum summa consentio;" "Age itaque fili, ipsa vita canonum bonorum te inmitor exhibe, lasciviorum collegia fuge, bonorum societates appete ut Tullius;" Hugo Bononiensis 59: "Ut Tullius in amicitia de Scipione; [...] nam iuxta Tullium sic tue quandoque amicitie recordatione fruor, ut bene me uixisse propter tuam familiaritatem credam." L'argomento è stato molto studiato; in relazione al tema epistolare si vedano Jackson; Mews, "Cicero;" e Jaeger, *Ennobling Love*.

Ac per hoc, licet corporali presentia montium, vallium [...] paludum sinistra sequestratione seiunctus, indissolubili tamen vobis ardore coniunctus vos dies et noctes amoris ulnis indesinenter amplector, vobis adhereo, vobis anhele, fecunditate vestra gaudeo. [...] litterarum officio visito; [...] Hac ergo vos visito, vos imploro, vehementer exoro [...] Sed ne miretur magistralis pietas, si mihi non adest polita locutio [...]. Misimus quoque cum his, que credimus vobis grata munuscula [...]. Expeto et a vobis quedam vestri amoris signa, non tam necessaria quam mutue dilectionis representaria.

(Proprio per questo, sebbene lontano fisicamente – perché separato da avversi monti e valli e paludi – tuttavia attaccato a te con affetto indissolubile giorno e notte ti abbraccio senza sosta con le braccia dell'amore, mi stringo vicino a te, desidero la tua presenza, sono lieto della tua prosperità, ti vengo a trovare con le mie lettere. Per questo ti vengo a trovare, ti imploro, ti chiedo di cuore [...]. Ma la tua grande generosità non si stupisca se non ho uno stile raffinato [...] ti ho comunque mandato, insieme a queste righe, qualche piccolo dono che spero gradirai. Chiedo anche a te un segno del tuo amore, non tanto perché necessario, quanto perché simbolico del reciproco affetto.)

4. Cfr. Hugo Bononiensis 91: "ualde confidere atque sinceritatis brachiis infra sinum mentis fauendo complecti."

5. Si pensi alla nota epistola di Alcuino al vescovo Arnone: "Satis suavi commemoratione vestram recolo, sanctissime Pater, dilectionem, et familiaritatem, optans, ut quandoque eveniat mihi tempus amabile, quo collum charitatis vestrae desideriorum meorum digitulis amplecter. O si mihi translatio Habacuc esset subito concessa, quam citatis manibus ruerem in amplexus paternitatis vestrae, et quam compressis labiis non solum oculos, aures et os, sed etiam manuum vel pedum singulos digitorum articulos non semel, sed multoties oscularer" (PL 100.141a).

Il passo mostra come siano già presenti alcuni elementi che caratterizzeranno la retorica d'amore: una lingua che, in crescendo, diventerà sempre più fisica (*amoris ulnis* "braccia dell'amore,"⁴ *vobis coniunctus* "a te attaccato"), passando dall'*amor* "amore" all'*ardor* "desiderio" all'*amplector* "abbraccio" all'*adhereo* "mi stringo vicino." Espressioni di simile intensità non sono inedite nella retorica epistolare, quando i due interlocutori vogliono sottolineare la propria affinità,⁵ ma qui il fenomeno esula dall'ambito autoriale e assume una dimensione socialmente più vasta. Il linguaggio dei sentimenti, benché intenso ed efficace, è però ancora condiviso con tutti gli ambiti affettivi: *devotio*, *sustentamen*, *solamen*, *presidium*, *affectum* ("devozione, sostegno, ristoro, difesa, affetto") sono termini utilizzati nelle lettere ai figli, ai genitori, agli amici, al coniuge, alla persona amata. La lingua dei sentimenti è varia ma non esclusiva e la concezione dell'amore trasmessa dai modelli epistolari appare in questa fase genericamente legata alla sfera degli affetti intimi. Questo è dovuto in parte anche

6. Su questo *topos* e sulle sue matrici ciceroniane e bibliche cfr. Krautter.

7. Si legge anche in Bernardus Magister 98v: “si tanta locorum quantam amicorum adesse vicinitas;” in “Silloge Veronese,” rispettivamente epp. 4, 17 e 30: “locorum longa spatia illos non separat quos individua mentis karitas copulat, ac per hoc licet a te sim corpore separatus intimo tamen cordis ardore tibi sum copulatus; die noctuque te videre desidero, tua salute sum anxius, prosperitate gaudeo, vel, quod absit, infortunio tamquam proprio doleo;” in Henricus Francigena 90: “licet nostra terrarum spatia nostra sequestrent corpora [...]; licet et terrarum longa intervalla, amice carissime, nostra corpora non mentes sequestrare videantur;” e nell’*Aurea Gemma Willhelmi* (in “Aurea Gemma Gruppe”).

al genere epistolare, che prevede la lontananza degli interlocutori; non a caso motivo ricorrente delle epistole tra amici è proprio quello che sostiene, sulla base della grande affinità intellettuale (si osservino i riferimenti alla *mens* “mente”), la vicinanza degli interlocutori a dispetto della distanza fisica che li separa,⁶ come mostra la fortuna di un *topos* di Ambrogio (ep. 1.47) ripreso da Adalberto Samaritano e usato poi da molti dettatori: “Locorum longa intervalla non separat, quos individua mentis caritas copulat; [...] longa terrarum intercapedo non omnino sequestrat, quos corpore divisos nectit” (“Luoghi molto distanti non separano chi è unito dalla particolare affinità della mente; la grande distanza fisica non allontana affatto coloro divisi nel corpo ma uniti (nell’animo):” Adalbertus Samaritanus 18).⁷

Proprio per la predominante componente amicale, i dettatori di questo primo periodo, per esprimere l’affetto, si rivolgono con maggiore frequenza a Cicerone; da Ovidio traggono i personaggi innamorati per antonomasia (la coppia Paride-Elena, come sopra, torna con assidua insistenza), più tardi i rimedi per il sentimento non ricambiato e le angustie dovute alla separazione dall’oggetto dei propri desideri.

1.2 *Il munus tra signum amoris e connotazione sociale.* Nella lettera di Adalberto Samaritano che abbiamo citato in apertura del paragrafo il mittente allude ad un dono (*grata munuscula* “un gradito pensiero,” *amoris signa* “un segno d’amore”), abituale tra amici (si vedano le epistole della raccolta “*Mirae commoditatis*” attribuita a Maestro Guido 9: “munuscula de suburbano mittimus horto,” “ti ho mandato qualche dono dall’orticello che ho fuori città;” e 14: “munuscula quedam intimi amoris nostri signa,” “un qualche pensiero segno del mio profondo amore”) ma che ben presto diverrà un *topos* delle lettere sentimentali.

In questo periodo l’abitudine del dono è attestata anche in alcune epistole tra cognati, situazione epistolare interessante sotto il profilo sentimentale, ma proposta in un numero esiguo di modelli (nelle *Rationes* di Hugo Bononiensis e nelle *Epistolae a Guidone compositae*). La relazione affettiva, come si vede nell’esempio di seguito, è gestita in maniera gentile ma misurata, la cognata è paragonata ad una *soror karissima* (“carissima sorella”) che il mittente vuole *amare, onorare et servire* (“amare, onorare, servire”); il dono a cui si accenna nella *conclusio* rappresenta una consuetudine sociale, un segno di distinzione imposto dai *mores* delle rispettive famiglie più che un pegno d’amore o un oggetto che colmi la distanza fisica tra due inna-

morati: “deprecor ut tue habitudinis statum, quem quidem ut meum exopto, mihi mittas cum aliquo munusculo, tue dilectionis indicium” (“ti prego, secondo il tuo costume, che mi auguro simile al mio, di mandarmi un segno del tuo affetto insieme ad un piccolo dono:” “Silloge Veronese” 27) o “aliquid tui amoris signum, anulum vel friseum, mandare non hesites” (“non esitare ad inviarmi un segno del tuo amore, un anello o un drappo di tessuto frigio:” Maestro Guido, “Epistolae” 5).

Nella categoria epistolare agnatzia, il caso più interessante ai fini di questa ricerca è quello della risposta della donna che leggiamo in una silloge di Maestro Guido (1159 ca.), di pochi anni più tarda rispetto al testo di Adalberto. La missiva del cognato, fatta eccezione per la *salutatio*, che accenna qualche lode formale alla bellezza della destinataria, si mantiene su un piano di neutra cordialità: “Imildae cognate dulcissime oculis et facie omnique pulchritudine splendide, G. seipsum totum et plures quam possit mandare salutes” (“A Imilda, dolcissima cognata, fulgida bellezza degli occhi, del volto e di tutto l’aspetto, G. manda tutto sé stesso e tutti i saluti possibili:” Maestro Guido, “Epistolae” 5); la responsiva invece sfrutta locuzioni più *borderline*, come dimostra l’uso di termini che ben presto saranno molto connotati in senso amoroso come *servire* (si pensi al *servitium amoris*): “nihil facere cupivi quam tuam personam videre, ac ei multum servire; [...] te maxime deprecor quatinus quam citius potes domum, ut te videre valeam, redire non differas” (“nulla desidero fare più che vederti e servirti, in ogni cosa; ti prego tanto di tornare a casa prima che puoi, dove potrò rivederti:” Maestro Guido, “Epistolae” 6).

Espressioni simili erano state usate solo pochi anni prima da Bernardo (1140–53 ca.), maestro di Guido, per esemplificare una delle prime *salutationes ad amicam* della storia dell’*ars dictandi*. Questa sovrapposizione tra i due registri, quello cioè della lettera alla cognata e quello della lettera all’innamorata, dimostra che il lessico amoroso non è ancora percepito come esclusivo dei rapporti sentimentali propriamente intesi:

Nobili domine vel amice karissime, indissolubili dilectionis
sibi dulcedine coniuncte vel inextricabili sibi amore copulate
B. seipsum totum et quidquid habere videtur, quod Paris
Elene, quod Thisbe Pirus, omnium delectabilium statum
incomparabilem summe dulcedinis unionem, intimam

8. Di seguito la *salutatio ad amicum*: “B. suo domino et amico carissimo vel dulcissimo totius probitatis viro sui cordis anime vel animi vel pectoris dimidio N. sue dilectionis flagrantiam sue voluntatis affectum, sui amoris dimidium sui amoris dulcedinem et plenitudinem sue voluntatis complexionem seipsam totam et quidquid esse videtur de se quidquid ei placet;” l’edizione critica delle *Introductiones* di Bernardus Magister è in preparazione a cura di chi scrive. Sulle *salutationes* si veda anche Ruhe 299.

dilectionem vel amorem, intimi amoris copulam. (Bernardus Magister 81r)⁸

(Alla nobile signora, o all’amica carissima, unita a me dall’indissolubile dolcezza dell’affetto, o legata a me da un amore indissolubile, B. manda tutto sé stesso e quello che ha, l’amore di Paride per Elena, quello di Piramo per Tisbe, tutte le cose più gradite, l’impareggiabile unione di una grande dolcezza, l’intimo affetto [o l’intimo amore], l’unione di un intimo amore.)

1.3 *L’amore coniugale*. Le epistole tra marito e moglie sono tra i primi modelli di lettera sentimentale confluiti nei manuali. Poiché la lettera si scrive solo se uno dei due interlocutori è altrove, una delle situazioni più frequenti nelle lettere coniugali della prima metà del secolo è quella in cui il marito si trova lontano per motivi di lavoro (solitamente commercio) o di prigionia e la moglie, rimasta sola a casa, si lamenta della sua assenza. I modelli epistolari sono ricchi di spunti per descrivere i problemi affettivi di un ménage quotidiano: né l’amore ovidiano né l’affetto ciceroniano offrono esempi di amore coniugale come quello di cui a volte i dettatori devono trattare. In questi casi, si crede, emerge il dato non letterario, quello più giornaliero e banale, ma non meno interessante. La metà stilistica delle soluzioni adottate, le incombenze materiali enunciate nelle lettere sembrano ritrarre il fenomeno nella sua più reale ed effettiva espressione, come in questo modello epistolare inviato dal marito alla moglie: “te, uxor karissima, deprecor ut nostre domus negotia diligenter pertractes et tuis filis providere ac vindemias recolligere taliter studies ut quod de te absente credo, te presente cognoscere valeam” (“moglie carissima ti prego affinché tu segua con attenzione le incombenze della nostra casa, tu provveda ai figli e alla vendemmia e ti impegni affinché ciò che io credo di te lontana corrisponda effettivamente a quello che vedrò una volta tornato da te:” *Modi dictaminum* 7.16).⁹

Analogamente alle lettere tra cognati, anche in questo caso l’approccio, più che di natura sentimentale, è di tipo sociale: la donna che appare abbandonata dal marito per la lunga assenza del coniuge non ha più un ruolo definito nella famiglia, è mal tollerata, insieme ai figli, dai parenti del marito che sono chiamati ad occuparsi del suo sostentamento, come nella lettera della *Lombardische Briefsammlung*, datata circa al 1130, che si legge di seguito:

9. La lettera potrebbe essere copiata da una missiva, risalente al sec. XI, contenuta nell’archivio dei conti Guidi. Per la discussione sul testo cfr. anche Stella, “Chi scrive le mie lettere?” e Bartoli, *I conti Guidi*.

C. dulcissimo viro vite sue desiderio A. sua uxor fidelissima, quam sine eo non potest habere, salutem. Dicit nec opinari potest, dulcissime coniunx, vita mihi carior, tota spes vite mee, post Deum amor et desiderium meum, sustentamen, solamen, auxilium et iuvamen laborum et dolorum meorum levamen; [...] ergo, marite karissime, quam primum potes, me de hac mesticia releva, tanta calamitate libera, veni, redi, ne morare, me miseram consolare [...] memor esto nostrorum filiorum, quos te diligere super omnia profitebaris, et, si sum tibi vilis, quod tamen non reor, communes respice natos, qui mollibus annis enutriendi et in patrias artes erudiendi fuerant. (*Lombardische Briefsammlung* 48)

(A C., dolcissimo marito, desiderio della sua vita, A. sua fedelissima moglie invia la salute che senza di lui non può avere. Non si può esprimere a parole né concepire [che tu sei], dolcissimo marito, a me più caro della vita, unica speranza della vita mia, dopo Dio mio amore e desiderio, sostegno, rifugio, aiuto e rimedio dei mali, conforto dei miei dolori; [...] perciò marito carissimo, prima possibile sollevami da questa tristezza, liberami da una così grande sventura, vieni, torna a consolarmi, non tardare; [...] ricordati dei nostri figli, che avevi promesso di amare più di ogni altra cosa e, se a me non tieni, cosa che non credo possibile, guarda almeno i nostri fanciulli, che ancora in tenera età lasciasti da nutrire e da educare secondo i costumi paterni.)

Un caso simile, anche questo completo della responsiva, si legge sempre nelle *Introductiones* di Bernardo, in cui il marito è prigioniero ad Ascalona (lo apprendiamo dalla risposta). Si osservi la già rilevata centralità dell'esperienza coniugale nei modelli epistolari d'amore, un dato importante sul piano sociologico, che depone ulteriormente a favore del portato documentario di questi materiali:

Dulcissimum et karissimum virorum R., domum redire nolente, M. cum suis filiis propriis viribus destituta duritiam cordi relinquere [...]. Mendicare erubesco, fodere non valeo, et unde mihi et tuis filiis possim alimenta parare me non habere cognoscis. Enquiro profecto ut mihi presidium conferant consanguineitatis tibi linea copulati, sed quod dicam proprio derelicta marito? [...] Nam malo viva ad te

veniendo deficere quam tam turpiter et tanto corporis
opprobrio vitam finire. (Bernardus Magister 120v–121r)

(A R., il più dolce e caro tra gli uomini che non vuole tornare a casa, M. con i suoi figli, ormai senza più forze, chiede di mettere da parte la durezza del suo cuore. [...] Ho vergogna di mendicare, non so questuare e tu sai bene che non ho chi può procurare il cibo a me e ai tuoi figli. Potrei certo chiedere un aiuto ai tuoi parenti, ma cosa posso dire, abbandonata dal mio stesso marito? Preferisco a questo punto morire cercando di raggiungerti, piuttosto che morire qui in modo così vergognoso e con grande disdoro del mio corpo.)

1.4 *Conclusioni*. In apertura del paragrafo ci siamo soffermati sulle categorie di interlocutori coinvolti in questi primi esempi analizzati: amici, cognati, innamorati e coniugi. Nelle citazioni proposte si osserva l'uso di un lessico degli affetti che non è ancora esclusivo per l'amore, ma che contiene ugualmente accenti di fisicità (rappresentata quasi sempre come distanza). Il legame più approfondito psicologicamente in questa prima fase del *dictamen* è quello dell'amicizia, negli altri casi non si trova ancora rappresentato un affetto che esista solo per sé stesso, emancipato dalla necessità contingente, sia essa sociale o economica. L'eroticismo è impiegato con misura, principalmente per trasmettere la mancanza e non l'appagamento, il desiderio suscitato dalla lontananza e non dalla frequentazione. Le lettere coniugali, tra le prime categorie ad essere rappresentate nei modelli epistolari sentimentali, colpiscono per la loro pragmaticità e l'assenza di qualsiasi forma di erotismo: l'amore è in questo caso condivisione di impegni anche pratici, il matrimonio rappresenta una collocazione nella società, specialmente per la donna, che nelle lettere si lamenta dell'assenza del marito che la priva dell'affetto ma anche del suo ruolo riconosciuto di moglie, con serie ricadute in ambito economico. Il tema della dimensione sociale dell'amore emerge con continuità in questi primi modelli, come dimostrano anche le lettere tra cognati sullo scambio di doni: queste sfumature psicologiche ci mostrano quanto le lettere siano radicate nella realtà quotidiana.

2 La teorizzazione della lettera d'amore

2.1 *Introduzione*. Il paragrafo è dedicato all'evoluzione dell'amore nei modelli epistolari intorno alla metà del secolo XII. La cosa più rile-

vante è la teorizzazione della lettera d'amore discussa nei manuali, che implicitamente significa diffusione secolare dell'*ars dictandi*, con conseguente diversificazione delle situazioni sentimentali. Si osserva come cambia la lode della donna in questa fase, che tende alla codifica di espressioni formulari ma contribuisce a elaborare il lessico della passione. Accanto a modelli più standardizzati troviamo alcune lettere che, pur legate a precetti dittaminali, trattano il contenuto sentimentale in modo personale.

2.2 *La composizione della lettera d'amore nei manuali.* Quando un dettatore affronta in sede teorica un argomento è perché questo corrisponde ad una esigenza collettiva; in tal senso va interpretata l'emersione teorica dell'epistolografia amorosa, di qualche anno più tarda rispetto ai primi modelli di lettera sentimentale, discussi nel paragrafo precedente, che si leggono in testi datati tra gli anni '30 e i primi anni '50 del XII secolo.¹⁰ Il fenomeno si intensifica nel decennio '50-'60: l'accresciuta presenza di lettere d'amore nelle sillogi ratifica una abitudine che probabilmente andava sempre più diffondendosi. I modelli epistolari di questi anni, inoltre, mostrano segni di evoluzione anche tematica, perché incontriamo le prime lettere di corteggiamento amoroso, scambiate tra innamorati e non tra coniugi. L'uscita dalla prevalente dimensione coniugale, che continua comunque ad essere rappresentata, incrementa la componente ovidiana, rende il linguaggio più vario e audace e impone nuove formule per l'*exordium* e la *petitio*, due parti molto delicate della lettera. Gli stralci riprodotti di seguito, provenienti da lettere della raccolta barberiniana edita da Helene Wieruszoski, permettono di percepire un cambiamento nella sensibilità comune, mostrando la ricerca di uno spazio semantico per i rapporti epistolari tra uomini e donne:

M. virginali flosculo, G. eius utinam amicus, quidquid facendum censuerat, cum petitionis effectu [...] Iuxta illud Ovidii: fit mihi longa dies, noctes vigilantur amore [...] non modicum terremur et mirando conturbamur, quod nedum meis labella vestra coniungatis, verum etiam eloquia nostra dedignemini audire. Vobis ita prostrati facie supplicamus quatinus vestris eloquiis nos primo dignemini beare ac vestre virginitatis dulcedinem in aliquo saltem prelibare. (*Silloge barberiniana* 14)

(A M. virginale bocciolo G., magari suo amico, invia qualunque cosa lo ritenga degno di fare, [sperando] nel [buon] esito

10. Esistono alcune salutationes sentimentali in un testo conservato nel ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2507, 122r-123v: *Pulcrae positiones magistri Heremanni*. Il codice è molto sciupato e rende ardua la lettura ma, secondo Turcan-Verkerk, "La *Ratio in dictamina*" 933-34, si potrebbe assegnare alla prima metà del XII secolo; si veda anche Bartoli, "Da Maestro Guido" 125.

della richiesta. [...] In proposito il verso di Ovidio: lungo il giorno, le notti veglio per amore; [...] sono molto impaurito e – cosa che mi stupisce – scosso per il fatto che tu non solo non hai ancora avvicinato le tue labbra alle mie, ma nemmeno ti degni di ascoltare le mie parole. Per questo col viso prostrato ti supplico affinché per prima cosa tu mi onori di bearmi con le tue parole, e poi tu mi faccia in qualche modo almeno assaggiare la dolcezza del tuo candore.)

V. sermocinalis facetie gemula decorato, M. quod poterat salva virginitate rapi [...]. Sed quoniam vestri pectoris ardores erga nos contulere ac ita iure fore nequaquam dubitamus, idcirco vobis latenter verba, quam cicius, faciemus vestreque voluntati, si forte volueris, satisfacere modicum differemus. (*Silloge barberiniana* 15)

(A V., decorato con la gemma di una suadente retorica, M. invia ciò che può essere preso, tranne la verginità. [...] Ma poiché mi hai donato gli ardori del tuo petto e così con ragione non dubito che continuerai, con qualche parolina di nascosto ti accontenterò quanto prima, se invece vorrai soddisfare [in pieno i tuoi desideri], aspetteremo un altro po' di tempo.)

I brevi accenni passionali, le richieste di incontri clandestini e di contatti fisici indicano che il desiderio comincia ad essere manifestato, per questo è necessario attenersi a formule e norme codificate: i tempi sono maturi perché i dettatori si occupino del problema anche in sede teorica, e non solo esemplificativa. Sarà Maestro Guido, attivo tra la fine degli '50 e i primi anni '60 il primo dettatore a dedicare un capitolo (il *quarto modo*) del suo trattato (*Modi dictaminum*) alla redazione delle lettere d'amore, analizzando le due varianti diffuse fino a questo momento, quella coniugale e quella di corteggiamento tra innamorati, come chiarisce sintetizzando così l'argomento: "de uxore ad virum et viri ad uxorem, amice ad amicum et amici ad amicam consequenter videamus" ("adesso vediamo le lettere della moglie al marito e del marito alla moglie, dell'amica all'amico e dell'amico all'amica:" *Modi dictaminum* 145). Le indicazioni contenute nel testo guidino sono abbastanza semplici, ma bastano per evidenziare una progressiva definizione della sfera fisica.¹¹ Il vocabolario dell'amore comincia a distinguersi, e insieme alle formule affettive che già conosciamo (*mee vite solacium, pectoris gaudium, tutela et refugium*, "sol-

11. "Mandare se ipsum totum vel quicquid habere videtur quod Paris Elene, quod Tisbe Piramus, omnium dilectabilium statum in corporabilem dulcedinis unionem, intimam dilectionem vel amorem, tot salutes quot estas fert flores vel quot mare fert pisces vel quot habent dialectica lites et similia his sic." Una *salutatio* di questo tipo verrà definita tra qualche anno *rusticam et ridiculosam* da Boncompagno da Signa 34. Si veda anche la M66 delle *Epistolae duorum amantium*: "Gaudia tot retine quot habent guttas maris unde / Quotque virent herbe quot pisces sunt maris amne" (cfr. Ov. *Pont.* 2.7.28).

lievo della mia vita, gioia del mio petto, salvezza e rifugio”) i nuovi tratti connotativi saranno affidati all’adunaton, all’iperbole (“ex odore tui amoris montes transire, maria natate et ipsum mortis articulum subire non recusarem,” “per il desiderio del tuo amore non rifiuterei di espormi alla morte né di uccidere qualcuno; non rifiuterei di varcare i monti e nuotare per tutti mari:” *Modi dictaminum* 7.16) e al *topos* dell’impossibilità di esprimersi a parole (“si Tulliana facundia mihi adesset [...] id exprimere nulla ratione valerem,” “anche se avessi l’eloquenza di Cicerone, non potrei esprimere in nessun modo ciò che provo:” *ibidem*): si esce dalla sfera del sentimento generico pagando un tributo al formulare e all’insincerità. Questo non significa che le situazioni ritratte non siano reali, implica soltanto un progressivo irrigidirsi delle espressioni usate per descriverle. Si veda la rubrica e il testo della lettera 48 contenuta in una silloge di Maestro Guido datata alla fine degli anni ’50:

Diligentis alicuius ad eam quam habere cupit

Dulcissime amanti amantis amator sui pectoris gaudium seipsum totum et plures quam possit mandare salutes. [...] Ex ardore tui amoris [...] nec mortem subire nec alicui poterim vim inferre, neque montes transire neque maria natate ullo modo recusarem. Es nimirum dominarum inclita inter alias splendida, iliis et cuncto corporis statu pre ceteris formosa, omni venustate curialiter docta, capillis et oculis et dulci eloquio decenter conspicua; [...] si amplius vivere velis per latorem presentium aliquid tui amoris signum dirigere et qualiter valeam ad te nocte venire mihi sine mora significare procures. (Maestro Guido, “Epistolae” 48)

(Lettera di un innamorato ad una donna che desidera avere

L’innamorato alla sua dolcissima amata [invia] la gioia del suo petto, tutto sé stesso e tutti i saluti che si possono mandare. [...] Per il desiderio del tuo amore non rifiuterei di espormi alla morte né di uccidere qualcuno, né di varcare i monti o nuotare per tutti mari. Emergi infatti tra le altre donne, sei la più bella di tutte, per i fianchi e per tutta la tua figura sei la più aggraziata, edotta nei modi cortesi, gli occhi, i capelli e la dolcezza del tuo eloquio sono proprio come si conveniene; [...] se vuoi che io sopravviva mandami per il latore di questa lettera un segno del tuo amore e indicami senza indugio in quale modo potrò venire da te di notte.)

2.3 *Lodi della donna e dell'uomo*. La lode fisica è del tutto spersonalizzata, si esalta la bellezza del corpo, l'eleganza dei modi, il contegno, cominciando a tracciare un percorso che già in nuce è quello cortese. Il *signum amoris* è ormai consuetudine galante – non più indotto dallo *status* sociale come nelle lettere tra cognati, ma meno spontaneo che in quelle tra amici – così come la richiesta dell'appuntamento.¹² Stesso tono anima l'iperbolica responsiva, in cui la fanciulla dice di avere rifiutato partiti socialmente più elevati (il *miles* è di solito inserito nel *medius situs* o nell'*infimus situs*, se mercenario) e fissa luogo e ora dell'incontro, di cui accenna interessanti anticipazioni:

12. Nelle raccolte esistono varie lettere tra amici in cui si fissa un appuntamento per conoscersi di persona: si vedano Adalbertus Samaritanus 1 e 2; "Silloge Veronese" 11 e 27; Maestro Guido, "Epistole a Guidone composite" 32–33 e 37–38; cfr. anche Haskins.

Iuvenum pulcherrimo et pre ceteris conspicuo eius dilectionis languida sui amoris amplexum et de se quod cupit habere. Mi militum pulcherrime, sincerum mei cordis amorem tibi aliquatenus ut peropto nocte vel die ostendere valerem, illud esset cordis mei gaudium, ingens solacium et immensum refugium totius meae vitae cum pro tui amore [...] duces quoque, marchiones, comites et nobilissimos proceres in amicos penitus recusem. [...] Prudentiam tuam admodum deprecor [...] in nocte diei Iovis ante domum mei patris transire peroptans, hostium posterioris camerae tibi caute propulses. Nam vigilans te sine mora, nudis brachiis, sub variis pellibus suscipiam; et que tibi erunt dulcia, dummodo mihi fidem velis conservare, tuae dilectioni per omnia studebo exhibere. (Maestro Guido, "Epistolae" 284–85)

(Al più bello tra i giovani e tra gli altri il più notevole, [lei] senza forze per il suo affetto, invia l'abbraccio del suo amore e di sé stessa ciò che lui desidera avere. Mio soldato bellissimo, almeno un po', come mi auguro notte e giorno, potrò mostrarti l'amore sincero del mio cuore, e che questo è la gioia del mio petto, il grande sollievo e l'immenso rifugio di tutta la mia vita, dal momento che per l'amore che ti porto rifiuterei come amici perfino duchi, marchesi, conti e altri uomini di nobile stirpe. Per questo prego che, prudente, decidendo di passare giovedì notte davanti alla casa di mio padre, tu bussi cautamente alla porta della camera di dietro. Io infatti, aspettandoti sveglia in trepida attesa, ti accoglierò a braccia nude sotto coperte di pelli e cercherò in ogni modo di darti

tutte le cose per te più dolci, finché ti vorrai mantenere a me fedele.)

Ad una scrittura più scaltra e disinvolta nell'affrontare tematiche sensuali fa riscontro un sentimento amoroso meno contingente e più stereotipato: tra le caratteristiche socialmente riconosciute come attraenti in un uomo si fa strada la facondia (“sermocinalis facietie gemula decorato,” “decorato con la gemma di una suadente retorica” dell'ep. 15 della *Silloge barberiniana*) che rende abili alla seduzione e la *prudentia*, il riserbo che permette di gestire al meglio le situazioni galanti, che in ambito cortese saranno rigorosamente esclusive della dimensione extra-coniugale. Come è naturale, la lode della bellezza fisica conduce ad una maggiore concretezza dei desideri: gli interlocutori parlano di abbracci, fissano appuntamenti, si promettono soddisfazione delle reciproche fantasie.

2.4 *Le Epistolae duorum amantium: analogie lessicali con i testi dittaminali.* Qualcosa di ancora più esplicito, sia sul piano situazionale, che emotivo e linguistico, si legge in un epistolario – probabilmente reale o esemplato su un carteggio reale – che è divenuto molto celebre perché al centro di una dibattuta questione attributiva, le *Epistolae duorum amantium* [= *EdA*], composto da 113 brani, di cui alcuni poetici. Gli interlocutori sono anonimi, distinti solo dall'iniziale M (*Mulier* “Donna”) e V (*Vir* “Uomo”). Non ci addentreremo nel problema dell'attribuzione,¹³ per quanto affascinante, limitando le osservazioni alle affinità che si rilevano con altri modelli di lettera d'amore che si trovano nelle altre raccolte e con l'evoluzione della epistolografia amorosa nel corso del XII secolo, rinviando per una sintesi aggiornata del dibattito al recentissimo volume di Barbara Newman, *Making Love in the Twelfth Century*, che ho potuto visionare soltanto in maniera desultoria quando l'articolo era già in bozze. Anche la studiosa americana osserva un “intellectual or stylistic environment” con altre collezioni epistolari del XII secolo – incluso quelle composte in zone lontane –, distinguendo però in modo netto le “authentic love letters” (tra cui le *Epistolae duorum amantium* e quelle di Tegernsee) dai “fictives models” dittaminali in cui la relazione erotico-sentimentale sarebbe gestita in maniera del tutto diversa (XIII, 11, 14 e *passim* e il paragrafo “How can we tell if the letters were real love letters or rhetorical models?” in cui si sofferma sui legami tra le due categorie).

Quello che viene proposto di seguito è l'analisi di una serie di analogie lessicali e di locuzioni formulari impiegate nei testi dittaminali che si incontrano anche nel noto carteggio. Il fatto che *loci simi-*

13. La bibliografia è molto vasta; si veda almeno Mews; Ziolkowski, “Lost and Not Yet Found;” Moos; Jaeger, “*Epistolae duorum amantium*,” e il recente vol. della Newman.

14. Turcan-Verkerk, "L'introductions." Si ricordino anche i soggiorni italiani di Pietro di Blois e la presenza nella penisola dell'anonimo dettatore francese, attivo intorno al 1140, a cui dobbiamo la cosiddetta "Aurea Gemma Gallica;" si veda anche Maestro Guido, *Trattati e raccolte* 56–62.

15. I sostenitori dell'attribuzione ad Abelardo e Eloisa come Piron o Jaeger, "Epistolae duorum amantium" collocano il testo ante 1116 per coerenza con le vicende biografiche di Abelardo e Eloisa; analisi condotte sulla lingua e lo stile consigliano però di posticipare la data almeno intorno alla metà del XII: cfr. Stella, "Epistole duorum amantium" e "Analisi informatiche."

16. Si veda anche l'epistola *EdA* 75: "Si ipse Tullius de se tale aliquid iactasset, vere copiosa eius facundia in solvendo deficeret, quia nichil tanta promissione dignum afferet. Si ad metrum totas Ovidius vires suas intenderet, in hoc incepto planissime deficeret." L'uso costante del *De Amicitia* e di Ovidio nell'epistolografia amorosa del secolo XII indeboliscono leggermente i paralleli tra le *Epistolae duorum amantium* e Abelardo di cui tratta anche Piron.

17. Queste le allusioni esplicite all'atto del dictare reperite nel testo: 33 *dictandi fervor*; 69 *dictaminis dulcedine*; 75 *litteris dictare*; 75 *in ipso doloris cursu dictavi et utinam non dictassem*; 113 *dictat amor que scribere cogor*. Il termine è usato fin dall'antichità, ma il suo impiego in un carteggio potrebbe essere sintomo di aggiornamento da parte degli autori. Un certo sfoggio culturale è stato rilevato anche da Fumagalli Beonio Brocchieri, *passim*. Più interessante è osservare alcune analogie con testi dittaminali: la similitudine biblica della *EdA* 9 (*Sicut lassus...*, cfr. *Ps.* 41.2) è molto diffusa nelle *artes dictandi* (si vedano i *loci similes* in Maestro Guido, "Epistolae" 27; Id., "Modi dictaminum" 7.23; e nell'"Aurea Gemma Gruppe:" AGO 75; AGO 79; AGW 117).

les si rilevino con testi di *ars dictandi* prodotti in area italiana non inficia la collocazione francese della silloge (si veda ora la sintesi in Newman 47–48, par. "Where were the letters written?"), dal momento che studi recenti¹⁴ dimostrano precoci contatti tra dettatori di area italiana e francese anche prima della metà del XII secolo. Per quanto molto studiato, il testo non possiede una datazione accolta in modo unanime;¹⁵ analogie stilistiche rilevate con alcuni testi letterari invitano a collocare l'epistolario intorno alla metà del secolo XII. Pur prescindendo dalla suggestione di trovarsi davanti il carteggio dell'amore felice di Abelardo e Eloisa, il testo appare al lettore esemplarmente sentimentale, poiché le *Epistolae duorum amantium*, rispetto agli esempi fin qui analizzati, possiedono uno sviluppo narrativo, raccontano una vicenda d'amore verosimile e articolata, amplificando il senso di spontaneità del contenuto, una caratteristica imprescindibile – secondo la sensibilità moderna – del rapporto amoroso (si veda ancora Newman 101–02: secondo la studiosa il carteggio appartiene al "rare middle ground" tra la corrispondenza privata e i modelli retorici).

Ma qui non si tratta della natura del sentimento provato, bensì dei modi elaborati per comunicarlo. E in questo senso, le *Epistolae duorum amantium* sono un testo perfettamente coerente col contesto storico e letterario a cui appartengono, come mostrano il debito contratto dai suoi autori verso le opere di Cicerone e Ovidio (Mews),¹⁶ le affinità con importanti testi poetici classici, cristiani e dei secoli XI e XII, che confermano la loro buona formazione e contatti col mondo accademico (Stella, "Analisi informatiche" 568) e, infine, i numerosi punti di tangenza con l'*ars dictandi*, il cui ingresso in area francese (nella 89 la donna è definita "Gemma totius Gallie," "Gemma di tutta la Gallia") è stato recentemente anticipato intorno agli anni 1140 rendendo plausibile, intorno alla metà del secolo, una sua precoce diffusione anche nelle strutture formative.

I punti di tangenza tra *Epistolae duorum amantium* e *dictamen*¹⁷ sono stati solo parzialmente discussi (si veda il già citato volume di Newman) in passato soprattutto da studiosi che hanno giudicato l'epistolario un semplice esercizio fittizio elaborato da un dettatore (Moos); al contrario, valorizzerei proprio il tasso di veridicità che la vicinanza con l'*ars dictandi* comporta, dal momento che epistole con locuzioni simili a queste sono state inserite dai dettatori nelle raccolte di modelli.

Le analogie illustrate di seguito, forse, ridimensionano parzialmente il livello di innovazione tematico e formale di questo carteggio.

18. Analogie si rilevano anche con le *salutationes* bibliche della *EdA* 27: “Oculos suo: Bezelielis spiritum, trium crinium fortitudinem, patris pacis formam, Idide profunditatem;” e della *EdA* 86: “Inepotabili fonti dulcedinis, pars anime eius individua: post sollicitudinem Marthe et fecunditatem Lie, possidere optimam partem Marie” (cfr. Bognini; Hugo Bononiensis; Maestro Guido, “Epistolae” 47). Diffusa ma non meno indicativa la locuzione della *EdA* 112: “Magistro suo nobilissimo atque doctissimo.” Si veda in proposito il recentissimo contributo di Turcan-Verkerk (“Troyes MB 1452”) che promette, in prossime pubblicazioni, importanti novità sulla collocazione geografica delle *EdA* e valorizza il rapporto del carteggio con i testi dittaminali.

19. Sulla questione si veda anche Turcan-Verkerk, “Histoire de l’ars dictandi” 41–42. Una locuzione simile a quelle analizzate si legge anche in una *salutatio* di Bernard de Meung edita in Ruhe (doc. 9): “se quidquid est.” Le traduzioni dei passi citati delle *EdA* sono di Claudio Fiocchi (dall’ed. *Lettere di due amanti*).

gio, ma la sua contestualizzazione storica ci permette confronti e considerazioni interessanti su quanto andiamo discutendo. Le analogie più significative si rilevano nelle *salutationes*:¹⁸ nella *EdA* 55 “Viventium carissimo, et super vitam diligendo” (“Al più caro degli esseri viventi che va amato più della vita stessa”) è molto simile alla *salutatio* delle *Introductiones* di Bernardus Magister 8or “Viventium carissimo, vel domine, vel matri dulcissime” (“Al più caro degli esseri viventi, o alla signora, o alla madre dolcissima”), la *salutatio* della *EdA* 21 “dilecto suo speciali: et ex ipsius experimento rei: esse quod est” (“Al suo amato che è speciale per esperienza della cosa stessa: l’essere che è”) è molto vicina a Maestro Guido, “Mirae commoditatis” 8 “esse quod est, fuit, eritque” (“l’essere che è che fu e che sarà”), insieme ad altre locuzioni che si leggono in epistole della stessa raccolta di Guido, rispettivamente la “Mirae commoditatis” 25 “Guilelmus id quod est” (“Guglielmo per quello che è”), la “Mirae commoditatis” 26 “G. id quod est” (“G. per quello che è”), la “Mirae commoditatis” 30 “id ipsum quod est, licet nihil esse noscatur” (“ciò che è, sebbene sia nulla”).¹⁹ Le famiglie lessicali a cui gli autori delle *EdA* ricorrono più frequentemente nelle *salutationes* per descrivere il loro stato sentimentale sono quelle della *dilectio*, della *fidelitas* del *sustentamen*, dell’*amor*, del *presidium*, della *benivolentia*: tutti ambiti semantici che l’amore condivide con l’affetto coniugale (cfr. la lettera della moglie al marito lontano: “post Deum amor et desiderium meum, sustentamen, solamen, auxilium et iuvamen laborum et dolorum meorum levamen,” “dopo Dio mio amore e desiderio, sostegno, rifugio, aiuto e rimedio dei mali, conforto dei miei dolori:” *Lombardische Briefsammlung* 48), con quello filiale (cfr. Maestro Guido, “Epistolae” 41, dove il padre definisce il figlio “gaudium, spem, solacium, refugiumque meum,” “gioia, speranza, sollievo, mio rifugio”), con l’amicizia (cfr. escerti di lettere tra amici e studenti come “dulcissimo domino et patri carissimo,” “al dolcissimo signore e padre carissimo:” Bernardus Magister 111; “dulcissimo domino et amico,” “al dolcissimo signore e amico:” Maestro Guido, “Mirae commoditatis” 29; “N. amicorum dulcissimo C. se, sua, secum. Ut favus mellis est dulcis gustantibus [...] sic meus animus tua dulcia verba [...] in corde tenere desiderat,” “A N. il più caro degli amici C. tutta sé stessa, le sue cose, l’essere con lui. Come il favo di miele è dolce per chi lo assaggia, così il mio animo desidera tenere nel cuore le tue dolci parole:” “Silloge Veronese” 15) e con quel misto di devozione e deferenza che caratterizza il rapporto col proprio superiore, sia religioso che laico (Jaeger, *Ennobling Love*; cfr. le *salutationes* come “Carissimo patri et domino

20. Non si trovano nei testi epistolografici di questo periodo altre occorrenze della locuzione *servus eius*; il *servitium* è invece prescritto in molte circostanze dai dettatori: cfr. Maestro Guido, "Modi dictaminum" 4.1, tanto nelle lettere tra familiari ("Mater vero dulcissima semper dici debet et eis mitti oportet fidele servitium, filialem reverentiam, subiectionem et consimilia") che ai superiori, sia laici che ecclesiastici, come in Bernardus Magister 78r-v, Hugo Bononiensis 64-65; "Aurea gemma Oxoniensis" 91-93 ("fidelissime servitutis et devotionis augmentum et similia").

21. Isidorus Hispalensis, *Etymologiae sive Originum libri XX* 9.3.36: "Tirones dicuntur fortes pueri, qui ad militiam delegantur atque armis gerendis habiles existunt" (PL 82.345c).

[...] intime fidelitatis et subiectionis constantiam," "Al carissimo padre e signore [...] la costanza di un'intima fedeltà e subordinazione:" Maestro Guido, "Epistolae" 43; Hugo Bononiensis 65; e "Aurea Gemma Gruppe" AGO 83), proprio come il *servitium* dell'epistola *EdA* 36 ("Reverende domine sue, humilis servus eius: devotum servitium," "Alla sua reverenda signora il suo umile servo invia un devoto servizio"), che rimane ambiguo tra il *servitium amoris* e il *famulamen*.²⁰

Da un certo punto in poi comincia il tema della malattia d'amore (*EdA* 31 *omni egritudine unico remedio* "al suo solo rimedio di ogni malattia," *EdA* 32 *convalescis* "che tu ti ristabilisca," *EdA* 48 *unica salus* "mia unica salvezza;" *EdA* 60 *vinculo aegri amoris* "con il legame di un amore malato"), di ascendenza ovidiana e destinato a una grossa fortuna nella successiva letteratura amorosa, ma che già si trova nelle sillogi di Maestro Guido ("pro desiderio cepi languescere," "per il desiderio cominciai a languire:" *Modi Dictaminum* 7.26; "si me amplius vivere velis," "se vuoi che sopravviva:" Maestro Guido, "Epistolae" 49). Molto interessanti sono le allusioni all'amore fisico, alcune abbastanza esplicite: nella *EdA* 26 "dilecte sue nondum cognite, sed adhuc interius cogoscende," "alla sua amata, ancora sconosciuta, e da conoscere ancora più in profondità;" nella *EdA* 70 "expectato desiderio," "a colei che è tanto desiderata;" nella *EdA* 81 "dilectissimo meo, et ut verum fatear in amore peritissimo," "al mio amantissimo e, a dire la verità, espertissimo in amore;" nella *EdA* 93 la citazione ovidiana "quos amor simul et pudor in diversa rapiunt," "noi che siamo al contempo trascinati in direzioni contrarie dall'amore e dal pudore" (*Met.* 1.618-19; *Her.* 15.121); nella *EdA* 98 "Tyroni²¹ et amantium dulcissimo: [...] frigidum neque tepidum fieri in dulcifero nostri amoris ardore," "ad un principiante e al più dolce degli amanti: [...] possa tu non diventare né freddo né tiepido nel dolce ardore del nostro amore," in cui l'antonomastico paragone col soldato (*miles amoris?*, "soldato d'amore?") ricorda il *mi militum pulcherrime* della ep. 49 di Maestro Guido precedentemente analizzata.

2.5 *La donna nei modelli epistolari: misoginia e emancipazione.* Questa libertà che si rileva nella gestione della materia amorosa, tanto nelle lettere maschili che in quelle femminili, esemplifica bene due delle tendenze dell'epistolografia d'amore enunciate nelle premesse: quella che, nei suoi tratti più formulari, si sta evolvendo in senso meno reale e più letterario e quella che procede verso una dimensione più esplicita del linguaggio e dei temi trattati. Molta letteratura, anche di intrattenimento, è viceversa legata a stereotipi misogini e spesso le donne vengono descritte infedeli e fedifraghe: si pensi alla

Disciplina Clericalis o alla *Dissuasio Valerii*. Anche nel *De amore* si trovano molti accenni alla astuzia femminile (“cave Gualtieri, ne inanis te decipiat mulierum forma, quia tanta solet esse mulieris astutia,” “stai attento Gualtieri, che non ti inganni l’inutile bellezza delle donne, poiché di solito è tanta quanta è la loro astuzia:” Andreas Capellanus 410–11): questo implicitamente contraddice la libertà sessuale esibita dalle donne negli scambi epistolari che abbiamo analizzato, probabilmente più fittizia e formulare che reale.

Su un piano diverso va considerato il sostrato reale della vicenda amorosa, un elemento che non accomuna tutti i modelli epistolari ma che a volte, come accade nelle *Epistolae duorum amantium* o nello scambio di lettere della raccolta di Tegernsee, rende complesso distinguere la materia personale da quella più convenzionale.

2.6 *Le lettere di Tegernsee, tra epistolografia e soggettività poetica.* Le lettere esemplificative mostrano elementi di formularità, perciò quando l’amore viene descritto fuori dagli schemi, in toni sinceri e personali, la lettera non corrisponde più alla classificazione di semplice modello epistolare. Come l’analisi delle *Epistolae duorum amantium*, anche le lettere di Tegernsee dimostrano che l’emersione di tratti personali non elude del tutto i modelli dittaminali ma, partendo da un sostrato linguistico e tematico condiviso, innesta su quello la propria originalità. Della particolare natura di alcune lettere sentimentali della raccolta di Tegernsee avverte anche Peter Dronke quando, in un contributo recente,²² colloca queste epistole (in particolare la 6 e la 7) in uno spazio a sé, situato tra la corrispondenza privata – dispersa – e i modelli di lettera delle *artes dictandi*. Il noto studioso non nega che queste epistole abbiano una forte impronta letteraria (rima, ritmo, citazioni da fonti bibliche e classiche), ma certo non le ritiene modelli fittizi, perché sostanziate di motivi intimi e privati e, soprattutto, poco standardizzate. Queste epistole mostrano una costruzione competente e accurata sul piano retorico, per cui non stupisce ritrovare qui i topoi dell’amicizia ciceroniana e della inadeguatezza della penna rispetto alla grandezza del sentimento, le espressioni bibliche o letterarie ormai entrate nel lessico dittaminale: *dulciora super mel, flos floris, ut Phebi radius, fides, familiaritas, sua sua sibi se*, ecc. (“più dolci del miele, fiore dei fiori, come i raggi del sole, fede, familiarità, al suo amore le sue cose e sé stesso”). Quando il testo si addentra nella vicenda personale, invece, si leggono espressioni di grande allusività fisica (“*Tuum expectem reditum, que nocte et die non cesso dolere, velut qui caret manu et pede [...] dum recordo que dedisti ocula et quam iocundis verbis refrigerasti pectuscu-*

22. Dronke, “Women’s Love Letters.” Il contributo è dedicato all’analisi dettagliata di due gruppi di epistole: le epistole 1–3 di cui nell’Appendice si legge l’edizione con traduzione inglese curata dallo studioso, e le sette lettere già edite dallo studioso nel 1968 (Dronke, *Medieval Latin* 2.478–82). I due gruppi di lettere sono ora consultabili anche nella edizione di Plechl in un’appendice all’edizione dei MGH: *Tegernseer Briefsammlung* 357–66 e 353–56. La datazione delle epistole è nella seconda metà del XII secolo.

la,” “aspetterei il tuo ritorno, poiché notte e giorno non smetto di soffrire, come colui al quale manca una mano o un piede; [...] quando mi tornano in mente i baci che mi hai dato e quanto hai alleviato il mio piccolo petto con dolci parole:” *Tegernseer Briefsammlung* 356), in cui il lessico è più innovativo e, procedendo per brevi escursioni linguistiche, palesa l’urgenza del sentimento reale permettendoci l’accesso, come lettori, ad una zona di solito poco esplorabile tra la lettera-modello e la corrispondenza privata delle persone colte nel XII secolo (“Are the two letters authentic? [...] They show a remarkable degree of poetic individuality:” Dronke, “Women’s Love Letters” 226).

2.7 *Conclusioni*. La teorizzazione della lettera d’amore nei manuali di *ars dictandi* conferma la diffusione della redazione di epistole sentimentali, una pratica che durerà fino alla metà del secolo scorso. Affrontando l’argomento in sede teorica i dettatori devono codificarne gli aspetti linguistici, così la lettera tra coniugi viene distinta da quella tra innamorati, in cui la lingua è più esplicita nel descrivere emozioni amorose e desideri. Il corteggiamento è affidato all’adunton e all’iperbole, *colores* che amplificano il tasso di formularità della comunicazione. Insieme a questi modelli più convenzionali vengono però composti carteggi come le *Epistolae duorum amantium* e, soprattutto, le lettere Tegernsee, in cui si osserva l’emersione di tratti più connotati in senso *personale*.

3 L'amore canonico

3.1 *Introduzione*. Questo paragrafo è dedicato all’analisi delle tematiche normative in ambito coniugale rintracciabili nei modelli epistolari. I testi discussi di seguito mostrano, nella loro partecipazione a questo dibattito, una forte adesione alla realtà quotidiana e rappresentano esemplarmente il riflesso dell’etica socialmente condivisa.²³

3.2 *Precepti coniugali e retorica epistolare*. Ciascuna società elabora sistemi normativi che includono anche la sfera sentimentale; anche nel medioevo l’amore a livello istituzionale è regolamentato da norme e divieti, è tutelato sia sul piano civile che etico. Proprio nell’età della Riforma il problema assume maggiore pregnanza, e ciò si riflette nei modelli di lettera sentimentali. Molti dei modelli epistolari analizzati sono redatti da chierici (l’insegnamento è ancora loro appannaggio prevalente), per cui si osserva una certa insistenza su alcuni punti chiave, che si riflettono sulla concezione sociale dell’amo-

23. Si vedano anche gli Atti delle Settimane di studi del CISAM *Il matrimonio e Comportamenti e immaginario*.

re: il celibato dei chierici, sopra un certo ordine, e le norme che regolano i matrimoni e i divorzi.

La discussione canonistica sul matrimonio per buona parte del XII secolo finisce anche tra le pagine dei dettatori, che copiano escerpi dal *Decretum* e/o inseriscono modelli epistolari che affrontano i problemi particolarmente dibattuti in tema di rapporti interpersonali: quali categorie di chierici possono sposarsi, come contenersi in caso di malattia del coniuge, quando si può sciogliere un matrimonio, cosa fare in caso di prigionia o presunta morte del marito, ecc. Non sembra casuale che spesso le epistole di questo argomento siano scambiate tra personaggi del clero, che indagano su casi di sospetta bigamia o finta morte del coniuge, né può essere frutto di una coincidenza l'insistenza che vi leggiamo sul divieto del matrimonio per certe categorie di chierici, sull'obbligo della continenza clericale, sull'indissolubilità del vincolo coniugale anche in presenza di menomazioni fisiche o infermità invalidanti. Una delle prime attestazioni in tal senso è la coppia di lettere (50 e 51) della *Lombardische Briefsammlung* in cui si tratta di una presunta bigamia (la missiva è della sorella al fratello: dice di essersi sposata con il consenso dei familiari sapendo che il marito aveva ripudiato la prima moglie; la responsiva del fratello ci fa capire che la questione non è del tutto lineare); Maestro Bernardo copia, nella parte finale della collezione di *exordia* delle *Introductiones*, alcuni passi dal testo graziano²⁴ relativi proprio a questi argomenti, a cui dedica anche le epistole 21 e 22 della silloge trasmessa in calce all'opera, in cui il vescovo di Arezzo e quello di Bologna indagano su un caso sospetto di concubinaggio; Maestro Guido affronta in termini simili il problema dell'adulterio nei *Modi dictaminum*, come si vede nell'epistola 6.35 inviata dal vescovo di Ravenna a quello di Bologna, purtroppo senza responsiva. Paolo di Camaldoli, attivo intorno al 1180, inserisce nel *Registrum* alcuni modelli incentrati su questo tema: "Liber III, 8 *Ad prelatos pro vinculo coniugii [...] notificatoria*; III, 9: *De coniugiis propter consanguinitatem [...] interdicens*; III, 10: *De coniugiis iterum propter votum castitatis [...] contradicens*" ("Libro III, 8: Lettera di notifica ai prelati sul vincolo matrimoniale; III, 9: Sul divieto dei matrimoni tra consanguinei; III, 10 Sulla interdizione dei matrimoni nuovamente contratti grazie al voto di castità").²⁵ Anche Bernard de Meung, coevo di Paolo, dedica alcuni dei suoi modelli epistolari al vincolo coniugale e alla continenza clericale: per esempio l'epistola 23 tratta di un bigamo che torna dalla prima moglie; la 26 del tentativo di pacificazione tra un soldato e una fanciulla che ha subito da lui una violenza sessuale, la 46 di un

24. Si vedano gli *exordia* delle *Introductiones* di Bernardus Magister, di cui si riproducono gli *incipit*: "Consensus non commixtio coniugium facit" (167); "Hii qui matrimonium sani contraxerunt" (168); "Clericos, ostiarios, lectores, exorcistas, [...] verginem ducere" (169); "Eos qui rapiunt puellas" (170); "Quod debeant femine que captis viris vel in captivitate ductis" (171); "Qui uxorem suam velare permisit aliam non accipiat" (172); "Si vir et uxor divertere pro religiosa vita inter se consenserunt" (173).

25. Paolo di Camaldoli è attivo, probabilmente in zona casentinese, intorno al 1180; si veda Sivo, "La poesia nel dictamen" 126-27, da cui sono tratte le rubriche inserite a testo.

26. Schaller 63–67; Ruhe 70: “Der Liebesbrief tritt immer im Zusammenhang mit den besprochenen fiktionalen Texten auf. [...] Produktionsästhetisch gelten die Liebesbriefe als Fremdkörper unter der Geschäftstexten und werden als literarisches Beiwerk empfunden.”

27. Alcune epistole di Bernard de Meung sono chiaramente fittizie come 62 *Penelope Ulixi* e la 65 *Ver Iemi*, altre epistole d'amore non impegnate ideologicamente, come le 124–25 (*Rogat amasiam suam ut sit constans in amore suo; Quod volebat reperire, si inveniret consimilem sibi*), il che non implica la falsità di tutte le lettere della collezione; cfr. anche Vulliez. Ormai in pieno XIII secolo sul tema della bigamia/divorzio si veda l'interessante coppia di lettere dei *Dictamina rhetorica* di Guido Faba (Gaudenzi 101–02), on line sul sito di ALIM – *Archivio della Latinità Italiana del Medioevo*.

invito alle suore perché si mantengano caste, la 49 di un laico che vorrebbe separarsi dalla moglie perché non è in grado di avere con lui rapporti fisici, a cui segue la *responsio* in cui si nega il consenso (situazione molto simile all'*exordium* 168 delle *Introductiones* di Bernardus Magister), ecc. La casistica declinata da Bernard de Meung è varia (sodomia, violenze fisiche inflitte a donne da membri del clero, impotenza, bigamia, ecc.) e prende in esame, sotto forma di lettere-modello, eventualità che nei precedenti dettatori erano soltanto alluse attraverso la citazione delle leggi canoniche. Estrapolati dal contesto, a causa della loro spregiudicatezza e degli argomenti talvolta audaci, molti modelli epistolari di questo autore sono stati giudicati fittizi,²⁶ ma una loro maggior contestualizzazione nel panorama dittaminale del secolo XII mi sembra mostrare, invece, che alcuni di loro sono in continuità tematica con testi di altri dettatori, con cui condividono l'intento di diffondere i contenuti della Riforma.²⁷

3.3 *Conclusioni*. Questo breve paragrafo era dedicato ad un aspetto dell'amore concreto e di grosso impatto sociale, i modelli di lettere che veicolano contenuti della Riforma in materia di comportamento sessuale. I modelli epistolari, come stiamo mostrando, si muovono sempre tra momenti di rappresentazione più letteraria dell'amore e momenti in cui, come in questo caso, prevale la dimensione normativa del rapporto affettivo.

4 L'epistolografia d'amore verso la letterarizzazione

4.1 *Introduzione*. Si è fatto spesso ricorso, in questo contributo, al concetto di letterarizzazione dell'amore nei modelli epistolari. L'ultimo paragrafo è dedicato alle analogie e alle reciproche influenze che si rintracciano tra il *dictamen* e testi come il *De amore* e la *Rota Veneris*, centrali per la definizione letteraria dell'amore nel XII secolo.

4.2 *Le categorie di amanti*. Ciò che nella passata produzione epistolografica non era stato ancora compiutamente sviluppato era la casistica dei rapporti amorosi. I dettatori della parte finale del secolo, come dimostra il caso di Bernard de Meung, mettono in scena numerose situazioni inedite, sia sul piano esemplificativo che teorico. Gli autori si fanno garanti dell'attenta esplorazione della casistica, sia nelle raccolte che in sede teorica, si pensi alla *Rota Veneris* o al *De amore*. Questo non significa che i testi ci restituiscano una interpretazione univoca dei fenomeni amorosi, né che esista una sola mora-

le a governare il mondo letterario e epistolare dei sentimenti, anzi, l'estensione della situazioni rappresentate comporta la plurivocità delle manifestazioni affettive. Riguardo alle epistole di Tegernsee precedentemente ricordate, Dronke ("Women's Love Letters" 226–28) ha mostrato su base filologica che le lettere d'amore 6 e 7 di Tegernsee sono state scritte da una donna per un'altra donna. Il fatto interessante non è la presenza di tematiche omoerotiche, non certo inedite nella storia della letteratura, ma il confronto con quanto prescritto di seguito:

amor nisi inter diversorum sexuum personas [est]. Nam inter duos mares vel inter duas feminas amor sibi locum vindicare non valet; due namque sexus eiusdem personae nullatenus apte videntur ad mutuas [...] reddendas amoris. (Andreas Capellanus 34)

(Non può esserci amore se non tra persone di sesso diverso. Tra due maschi o tra due femmine l'amore non ha luogo perché due persone dello stesso sesso non sembrano in nessun modo adatte a reciproco scambio d'amore.)

4.3 *Il De amore*. Il precetto appena citato è dispensato all'inizio di un ponderoso trattato sull'amore, scritto probabilmente da Andrea Capellano alla corte di Champagne intorno al 1180 (ma la questione è ancora dibattuta; per un orientamento generale si veda Walsh in Andreas Capellanus), di poco posteriore alle lettere di Tegernsee. Anche nella definizione di amore l'autore si era espresso in maniera simile all'escerto precedente: "l'amore è passione innata che procede per visione e per incessante pensiero di persona d'altro sesso." Il problema dell'omosessualità nel *De Amore* – che potrebbe essere legato alla Riforma – assume un ruolo esegetico centrale in alcuni studi sul testo, come quello di Anderson-Wyman; in questa sede non ci soffermiamo sull'argomento perché questa categoria di amanti non è l'unica a cui sarebbero preclusi i piaceri del vero amore; un'altra a cui vengono negati in maniera altrettanto decisa è quella dei coniugi, che pure abbiamo visto rappresentata – et *pour cause* – fin dagli esordi della epistolografia d'amore. Data la centralità ideologica del precetto, esso sarà espresso in forma epistolare proprio da Maria di Champagne (si veda Bourgain) chiamata ad arbitrare la questione, la quale chiarisce che amore, poiché gratuito e disinteressato, può esistere solo fuori dagli obblighi del matrimonio e a questa legge soggiace perfino la moglie del re. Filosoficamente legato al neoplatonismo

28. Il testo è stato molto studiato. Pone numerosi problemi anche di natura ermeneutica, poiché nel libro terzo sembra teorizzare precetti contrari rispetto a quelli esposti nei primi due. Al centro del dibattito si trova proprio il concetto d'amore veicolato dall'autore; Battista vi legge un dualismo insanabile tra amore profano e amore sacro, altri studiosi si concentrano sul rapporto con la letteratura romanza, che viene parzialmente ridimensionato in alcuni studi più recenti, come in Cherchi e Anderson-Wyman. Sui rapporti con la letteratura romanza molto equilibrata e convincente, pur nella sua brevità, è l'analisi di Walsh in Andreas Capellanus 8–11. Si veda anche il saggio di Avalor.

29. Gli aspetti precedenti sono stati indagati con maggior insistenza. La scansione della società su tre livelli, i corteggiamenti inscenati, che somigliano più a scambi epistolari che a lunghi e poco realistici dialoghi, l'assenza di mimesi, il modo stesso di presentare la materia, con la definizione etimologica di amore, l'uso delle *sententiae*, il pubblico potenziale, probabilmente composto da uomini e donne (Walsh in Andreas Capellanus 4–5 propende invece per “a dominantly clerical audience”), il fatto che vengano citati all'interno del testo modelli di lettera come quella a e di Maria di Champagne sembrano mostrare una tangenza anche con questo tipo di esperienza culturale, del tutto normale per uno scrittore attivo alla fine del secolo XII. Si veda la frase “Nuntius sum quidem vobis ab amoris aula transmissus, qui vestre prudentie mandat dissolvere nodum,” dove il termine *nuntius*, il dativo *vestre prudentie* e il verbo *mandare* sono tipici del registro epistolare (Andreas Capellanus 86, linea 169).

30. Canonicamente sono tre i livelli in cui viene divisa la società (ceto basso, medio, alto). Nel Cappellano gli uomini hanno una categoria in più rispetto alle donne, perché oltre al plebeo, al nobile, al più nobile esiste il nobilissimo, per esempio il chierico. Il problema dei chierici, che dovrebbero astenersi dall'amore carnale e dedicarsi solo all'amore verso Dio, è ripreso nel paragrafo 1.7 (*De amore clericorum*): Andreas Capellanus 208–10.

chartriano, sul piano letterario affine al patrimonio cortese²⁸ ma anche alla tradizione misogina, per altri versi il *De amore* è debitore della tradizione classica (Ovidio e Cicerone) e di quella dittaminale:²⁹ questo trattato rappresenta una certa idea dell'amore maturata alla fine del XII secolo, che animerà buona parte della produzione letteraria fino al XIV secolo e che eserciterà una certa influenza anche sulla produzione epistolografica. L'amore teorizzato dal Cappellano è un sentimento complesso e raffinato, che si nutre più di schermaglie verbali che di atti, come si vede nel libro primo in cui l'autore inscena varie tipologie di seduzione basate sull'*ordo personarum*.³⁰ L'adeguamento dello stile al livello sociale degli interlocutori è un precetto centrale dei testi dittaminali, ma nel *De amore* non si registra nessuna modulazione stilistica e i dialoghi immaginati, siano tra nobili o plebei, sono tutti retoricamente complessi. Con difficoltà si potrebbe sostenere che il *De amore* non sia un testo intessuto di sentimenti aristocratici e nobiliari, poiché alla postulata democratizzazione sentimentale (la gentilezza prescinde dalla nascita) corrispondono ambienti e atteggiamenti della nobiltà *courtoise*. L'amore descritto dal Cappellano non è un sentimento che scatena gli impulsi più bassi dell'uomo, tanto che i contadini, che secondo l'autore concepiscono solo piacere fisico, non sono ammessi all'amore; è un sentimento che eleva e nobilita, e quando sembra sovvertire i cardini etici vigenti, postulando la necessità dell'adulterio, in effetti se ne fa a suo modo garante, sublimando l'amore, togliendogli fisicità.³¹ Quantificare le influenze esercitate da testi teorici come il *De amore* sui modelli di lettera a carattere sentimentale è complesso: entrambi fissano sulla carta una certa idea dell'amore corrispondente a questo momento storico, ma hanno finalità diverse. Possiamo intuire la competenza dittaminale del Cappellano nella struttura argomentata delle scene di seduzione, ed è innegabile che questa particolare concezione dell'amore che chiamiamo *cortese*, concezione più letteraria che reale (Walsh in Andreas Capellanus 5), venga in qualche modo interiorizzata in tutti gli strati della società, per cui, insieme ai temi che

31. Sono numerosi i passi in cui si percepisce la rarefazione del corpo; si veda l'incipit del corteggiamento tra uomo e donna nobili: Andreas Capellanus 132, riga 323. Il problema morale dell'amore vs matrimonio è ripreso in termini molto diversi all'inizio del libro terzo (*De reprobatione amoris*), dove l'autore si pronuncia contrario all'amore in genere, il peggiore dei peccati perché sporchierebbe anima e corpo contemporaneamente. Questa ambiguità del testo, che prima suggerisce un'idea dell'amore che poi sembra completamente rigettare, è stata già ampiamente rilevata.

32. “Nobili et sapient domine, morum elegantia decorate, [...] quidquid fidelitatis et servitii potest. [...] Lingua deficit proferre tante domine venustatem. [...] Quid faciam? Numquid moriar?:” Guido Faba, *Dictamina rhetorica*, in Ruhe 313, no. 13. Nella generazione di Guido Faba le formule cortesi sono usate con assiduità; si vedano anche gli aggettivi di lode e di vituperio relativi alle donne contenuti nella *Gemma Purpurea*: Ruhe 315, no. 14.

33. L'opera si data ante 1215, infatti è l'ultima citata nel proemio del *Boncompagnus*; cfr. Boncompagno 34; Pini, “Boncompagnus de Signa;” Garbini, “Boncompagnus de Signa;” Giovini 83 n. 38; e Garbini, “Il pubblico.” Il titolo è spiegato dall'autore: tutti gli esseri viventi sono “collegati dal mutuo vincolo dell'amore, girano in tondo come una ruota e sono sempre in ansia, dato che l'amore perfetto genera un timore incessante” (Boncompagno 31). Sul tema amore/timore cfr. Ov. *Her.* 1.12; *De amore* 2.20 “amorusus semper est timorosus” (Andreas Capellanus 282). Sulla metafora della ruota d'amore Garbini (11) ricorda i precedenti di Pl. *Cist.* 205–08 e Prop. 28.8. Tutte le traduzioni dei passi citati della *Rota Veneris* di Boncompagno sono di Garbini.

34. La relazione tra i due testi è stata discussa da vari studiosi, tra cui Pini, “Scheda” 58–59, e Goldin-Folena. Interessanti rilievi di Garbini (Boncompagno 14–15) accennano all'influenza del *Facetus* e del *Pamphilus* sulla *Rota Veneris*; tali affinità potrebbero essere state percepite anche in fase di tradizione dell'opera, conservata in nove codici e un incunabolo. In otto codici il testo è associato a materiale dittaminale, nel nono codice con testi di tipo satirico e moraleggiante, come Giovenale, i *Remedia* di Ovidio, il *Pamphilus*, lo *Speculum stultorum*, ecc. Nell'incunabolo è insieme al *De amore* (cfr. Garbini, “Il pubblico” 211).

già conosciamo, i dettatori³² cominciano a sfruttare l'analogia di amore e gentilezza, la *morum probitas*, il *servitium*, la malattia d'amore, e la *descriptio puellae* assume toni sempre più angelicati, specialmente nel pieno XIII secolo. Questo aspetto culturalmente condiviso in questo periodo ha una forte tradizione e codificazione anche nella lirica goliardica del secolo XI e XII e nelle commedie elegiache dei secoli XII e XIII, in sede artigiana viene affrontato da Matteo di Vendôme nell'*Ars versificatoria* per cui è normale osservarne dei riverberi anche nei *dictamina*. Ma la lettera modello soggiace sempre ai suoi canoni e alle sue finalità anche concrete e normative, per cui l'amore cortese come quello del Cappellano è limitato all'*exordium*, in cui si loda l'interlocutore per guadagnarsene i favori, è riservato alle sfumature linguistiche, a dettagli lessicali di superficie: la forte adesione al reale, la vocazione al quotidiano delle epistole, che abbiamo sempre sottolineato, ne circoscrive in qualche modo la letterarizzazione.

4.4 *La Rota Veneris*. Oltre all'esplorazione psicologica della casistica amorosa in senso diastratico, come quella esperita nel *De amore*, vi è quella, più vicina all'ambito epistolografico, affrontata nella *Rota Veneris*, un'opera giovanile di Boncompagno da Signa.³³ Questo famoso manuale epistolare dedicato alla scrittura delle lettere d'amore sembra contraddire quanto appena esposto circa la vocazione realistica dei modelli epistolari, ma il lettore coglierà immediatamente la differenza tra i modelli di lettera quotidiani e questo mirabile esempio di letteratura di intrattenimento. L'autore immagina che sia Venere in persona a chiedergli di comporre “salutationes et delectabilia dictamina [...] ad usum amantium” (“saluti e piacevoli lettere ad uso degli amanti:” Boncompagno 30–31); poco oltre dichiara di volere esemplificare alcune situazioni amorose “ut dictatores quilibet preparatoria inveniant in dicendo” (“perché i dettatori trovino già pronto qualche spunto per la redazione delle loro lettere:” Boncompagno 38–39), confermando una volta di più quanto fosse diffusa l'abitudine di commissionare e scrivere lettere sentimentali. Un progetto autoriale diverso sembra quindi sotteso alla genesi dei due trattati,³⁴ questo e quello di Andrea Cappellano, e la relazione tra i due testi, più che diretta, sembra basata sul retroterra culturale comune e sull'interesse che l'argomento amoroso riscuote nella cultura del secolo XII. Limitandoci come sempre all'evoluzione epistolografica, anche Boncompagno muove dall'*ordo personarum*, dichiarando che gli amanti possono essere laici o chierici di vario grado, non prestando attenzione, pare, alle indicazioni decretali che imponevano agli

alti ranghi ecclesiastici l'esercizio della castità: i laici si suddividono in cavalieri (re, duchi, conti, signori, ecc.) e fanti (cittadini, contadini, mercanti, liberi e servi); i chierici si dividono in prelati e sottoposti. Essendo troppo complesso esemplificare una lettera per ciascuna categoria, il dettatore propone esempi comuni che possano essere usati da tutti i mittenti, venendo meno ad uno dei principi cardine dell'*ars dictandi*, di cui è invece attento cultore. Analoga considerazione vige in ambito femminile, in cui le categorie elencate si distinguono di preferenza non su base sociale (anche se talvolta l'autore avverte che il modello epistolare proposto va spedito solo a "donne di condizione elevata e sapientissime," Boncompagno 42–43), ma in relazione al contesto (vergine, maritata, vedova, monaca, non illibata) e alla situazione (quando si ama una donna che non si è avuta, quando in un rapporto qualcosa è cambiato,³⁵ quando si ama una donna mai vista). Tutto ciò non implica, come nel *De amore*, nessuna particolare democratizzazione: i potenziali fruitori della *Rota Veneris* sono comunque persone colte, in grado di partecipare – scrivendo o leggendo le missive – al gioco galante inscenato, fatto di ipocrite ritrosie femminili e di *avances* maschili. Così le stesse *salutationes* affettuose, che nei *Modi dictaminum* vengono elencate in maniera assolutamente neutra, qui si caricano di inedita malizia: "nobilissime et sapientissime domine [...] salutem et servitium" ("alla nobilissima e saggissima signora, salute e il mio servizio") e "salutem et quidquid fidelitatis et servitii potest" ("salute e quanto di fedele e servizievole può esserci") verranno usate *ante factum*, mentre *dopo* l'uomo potrà salutare la donna con "indissolubili vinculo amoris; [...] anime sue dimidio; [...] quidquid habere videtur" ("con il vincolo di un amore indissolubile, alla metà della sua anima, tutto ciò che possiede:" Boncompagno 31–33). Grande spazio retorico viene assegnato alla metafora, al sogno e al gesto, perché permettono una comunicazione in codice tra gli amanti. I modelli di lettera sentimentale proposti da Boncompagno si differenziano per lunghezza (semplici biglietti o vere e proprie epistole) e per contenuto, da quelli adatti a sedurre le religiose, a quelli inviati dall'amante *post factum*, a quelli usati per gli appuntamenti, a quelli per i rimproveri dell'amante trascurato. Dalle situazioni inscenate, varie e esaustive, si ricava l'impressione di un amore epistolare che si è fatto più vario e fisico (Boncompagno 62), quindi più concreto di quello che leggevamo nei modelli della prima metà del secolo; su un piano diverso, però, questo amore vissuto sempre sopra le righe – perché spesso in condizioni socialmente proibite o non palesabili – risulta più artefatto rispetto

35. Il discrimine tra amore *ante factum* e *post factum*, come scrive Guido Faba nelle rubriche di alcuni dei suoi *Dictamina*, è molto sentito nei modelli di lettera sentimentale del secolo XIII; cfr. *Dictamina rhetorica* 73 e 74 (Gaudenzi 113).

a quello coniugale, rappresentato in modo così quotidiano e banale, ma proprio per questo reale, nelle opere di Guido e Bernardo.

4.5 *Lettere d'amore e letteratura*. Il *De amore* e la *Rota Veneris* offrono una rappresentazione dell'amore di secondo grado, letteraria; tuttavia, mentre il *De amore* è un trattato che sfrutta alcuni espedienti retorici dell'*ars dictandi* rimanendone estraneo, la *Rota Veneris* è scritta da un dettatore che la definisce un manuale epistolografico di materia sentimentale, in cui la redazione della lettera, però, sembra un pretesto per scatenare l'inventiva. Più forte è quindi nel lettore della *Rota Veneris* la sensazione di trovarsi davanti ad un testo di intrattenimento, in cui molti degli stralci esemplificativi somigliano agli aneddoti sull'astuzia degli amanti che ravvivano le pagine di tanta letteratura coeva, in latino e nelle lingue volgari: dialogiche scenette vivaci, più che modelli epistolari da sfruttare in situazioni di vita reale, descritte dalla penna arguta e scaltra del loro impagabile autore.

4.6 *Conclusioni*. Le affinità rilevate tra *ars dictandi* e i testi del Cappellano e di Boncompagno hanno come ricaduta generale l'ampliarci delle situazioni amorose rappresentate anche in ambito epistolografico e l'uso di un lessico più connotato sulla base di ruoli maschili e femminili definiti: si diffondono il *servitium* ("servizio" in senso generale), il *famulamen* ("servizio" di solito in accezione feudale, come quello del vassallo), la *prudencia* ("discrezione"), ecc. L'amore cortese lambisce i modelli di lettera, permeando nel linguaggio soprattutto degli *exordia*, ma non intacca la sostanziale pragmaticità sottesa allo scambio epistolare. Se pure il Cappellano dimostra di avere pratica di epistolografia e di sfruttarne alcune strutture nel suo trattato, se pure Boncompagno è un grande dettatore, il *De Amore* e la *Rota Veneris* sono due testi articolati e concepiti al di fuori della pura fruizione dittaminale, perciò vanno anche letterariamente al di là dell'approccio sentimentale quotidiano dei modelli epistolari.

5 Conclusioni generali

La presenza di modelli di lettera d'amore nelle *artes dictandi* rappresenta una piccola ma importante rivoluzione. Con la diffusione dei modelli di lettera sentimentale l'epistolografia palesa di essersi aperta alla dimensione secolare dei rapporti interpersonali e di essere destinata ad una fruizione non esclusivamente clericale né maschile. Dai primi esempi, un po' asciutti e scolastici, in cui la maggior libertà lessicale riguarda gli amici e non gli amanti, col passare del tempo

l'amore epistolare sviluppa un suo vocabolario e una sua *imagerie*, di cui fa parte anche il rito della composizione e dell'invio stesso della lettera (cfr. le *EdA* M60, V61, M69, ecc.), in un gioco di seduzione che la lontananza sembra accentuare (Maestro Guido, "Epistolae" 49). Su un piano diverso, i modelli di ambito coniugale e quelli di argomento decretale dimostrano che la lettera ha anche un grosso impatto sociale nel comunicare una certa idea dell'amore, quello sancito dalla legge e tutelato dalla chiesa. In linea generale, dai modelli di lettera sentimentale del XII secolo emerge una secolarizzazione dell'idea di amore che, per quanto declinata in numerose situazioni e combinazioni e per quanto non aliena dalle suggestioni letterarie dell'epoca, rimane tuttavia ancorata alla dimensione reale e quotidiana. Proprio per questo motivo le tematiche cortesi, più fantasiose e letterarie, permeano soprattutto nel linguaggio delle *captationes benivolentiae* (cioè la parte della lettera in cui si blandisce l'interlocutore) e nella descrizione convenzionale delle bellezze muliebri, ma non alterano le situazioni rappresentate nei modelli, che presuppongono un risvolto concreto (la *petitio*) e non si esauriscono nel momento galante e intellettuale del rapporto tra *domina* e *famulus*.

Grazie anche a queste compromissioni con l'ambito letterario le situazioni rappresentate, che inizialmente erano solo due (innamorati o coniugi), adesso si sono moltiplicate, come dimostra la casistica rappresentata da Boncompagno o da Bernard de Meung.

Sul piano linguistico, da cui siamo mossi, si osserva un vocabolario ormai connotato per l'amore-passione, perfettamente adeguato a tradurre anche le sfumature sentimentali più intense (Tegernsee) e fisiche (*Epistolae duorum amantium*): l'epistolografia amorosa, sviluppatasi nel corso del secolo, giunge intorno agli anni '80 matura e variegata, in grado di veicolare le esigenze quotidiane, le aspirazioni, gli slanci letterari e insieme le convenzioni normative di una società in evoluzione anche sul piano affettivo, di cui le epistole riflettono la ricca complessità.

Bibliografia

- Adalbertus Samaritanus. *Praecepta dictaminum*. Herausgegeben von Franz-Josef Schmale. Weimar: Bohlaus Nachfolger, 1961. 70–71. Monumenta Germaniae Historica. Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters 3.
- Andersen-Wyman, Kathleen. *Andreas Capellanus on Love? Desire, Seduction, and Subversion in a Twelfth-Century Latin Text*. Basingstoke: Palgrave, 2007.
- Andrea Cappellano. *De amore*. Traduzione di Jolanda Insana. Con uno scritto di D'Arco Silvio Avalle. Milano: SE, 2002.

- Andreas Capellanus. *On Love*. Edited with an English translation by Patrick Gerard Walsh. London: Duckworth, 1982.
- Artifoni, Enrico. "I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale." *Quaderni Storici* 63 (1986): 687–719.
- . "Una politica del *dittare*: l'epistolografia nella *Rettorica* di Brunetto Latini." *Art de la lettre et lettre d'art / Arte della lettera e lettera d'arte*. Études réunies par Paolo Cammarosano, Bruno Dumézil, Stéphane Giovanni et Laurent Vissière. Trieste: Centro Europeo di Ricerche Medievali (CERM) – Roma: École française de Rome (EFR), 2016. 175–93. Épistolaire politique 3.
- "Aurea Gemma Gruppe: Aurea Gemma Oxoniensis (AGO), Aurea Gemma Berolini (AGB), Aurea Gemma Willhelmi (AGW)." *Die "Aurea Gemma": ihr Verhältnis zu den frühen Artes dictandi*. Vorgelegt von Heinz-Jürgen Beyer. Bochum: Ruhr Universität, 1973.
- "Aurea gemma Oxoniensis." *Die jüngere Hildesheimer Briefsammlung*. Herausgegeben von Rolf de Kegel. München: Monumenta Germaniae Historica, 1995. Monumenta Germaniae Historica. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit 7. 193–241.
- "Aurea gemma Gallica." *Medieval Diplomatic and the "ars dictandi"*. Ed. Steven. M. Wight. Los Angeles: Steven M. Wight, 1998; Università di Pavia: Scrineum, 1999. Disponibile [online](#). Ultima visita settembre 2016.
- Avalle, D'Arco Silvio. "Due testi sui limiti d'amore." *De amore*. Di Andrea Cappellano. Traduzione di Jolanda Insana. Con uno scritto di D'Arco Silvio Avalle. Milano: SE, 2002. 187–200.
- Bartoli, Elisabetta. "Da Maestro Guido a Guido Faba: autobiografismo e lettera d'amore tra la seconda e la terza generazione di dettatori." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 119–29.
- . *I conti Guidi nelle raccolte inedite di modelli epistolari del XII secolo*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo (CISAM), 2015.
- Battista, Francesca. *I volti dell'amore*. Roma: Aracne, 2010.
- Bernard de Meung. "Flores dictaminis." *Ein Donaueschinger Briefsteller. Lateinische Stilübungen des XII. Jahrhunderts aus der Orleans'schen Schule*. Herausgegeben und erläutert von Alexander Cartellieri. Mit einer Handschriftenprobe. Innsbruck: Wagner, 1898. Edizione parziale.
- Bernardus Magister. *Introductiones prosaici dictaminis*. Ms. (sec. XII, seconda metà). Mantova: Biblioteca Teresiana (Biblioteca Comunale) 32 (A.II.1). 73r-122v.
- Bognini, Filippo. "Salutationes di origine biblica nei *Precepta prosaici dictaminis*: osservazioni esegetiche e proposte di correzione testuale." *Mittellateinisches Jahrbuch* 42.2 (2008): 47–55.
- Boncompagno da Signa. *Rota Veneris*. A cura di Paolo Garbini. Roma: Salerno, 1996.
- Bourgain, Pascale. "Aliénor d'Aquitaine et Marie de Champagne mises en cause par André le Chapelain." *Cahiers de civilisation médiévale* 29 (1986): 29–36.
- Cammarosano, Paolo. "Lettere fittizie e lettere autentiche nel medioevo italiano (secoli XII–XIV)." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 63–72.
- Carlin, Martha, and David Crouch. *Lost Letters of Medieval Life. English Society 1200–1250*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2013.
- Cherchi, Paolo. *Andreas and the Ambiguity of Courtly Love*. Toronto: Toronto University Press, 1994.
- Comportamenti e immaginario della sessualità nell'alto Medioevo*. 31 marzo – 5 aprile 2005. Spoleto: Presso la sede della Fondazione, 2006. Atti delle Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (CISAM) 53.
- Dronke, Peter. *Medieval Latin and the Rise of European Love-Lyric*. 2 Vols. Oxford: Oxford University Press, 1968.
- . "Women's Love Letters from Tegernsee." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 215–45.
- Epistolae duorum amantium. Briefe Abaelards und Heloises?* Edition und Untersuchungen von Ewald Könsgen. Leiden – Koln: Brill, 1974.
- Forrai, Réka, and Sylvain Piron. "The Debate on the *Epistolae duorum amantium*: Current status quaestionis and further research." *DIGIMED: Progetto di ricerca*

- nazionale sulla *Filologia digitale dei testi mediolatini*. Disponibile [online](#).
- Fumagalli Beonio Brocchieri, Mariateresa. "Prefazione." *Lettere di due amanti. Abelardo ed Eloisa?*. Milano: Archinto, 2006. 5–12.
- Garbini, Paolo. "Boncompagnus de Signa magister." *CALMA – Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi* 2.4 (2007): 470–73.
- . "Il pubblico della *Rota Veneris* di Boncompagno da Signa." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 201–13.
- Gaudenzi, Augusto. "Guidonis Fabe dictamina rhetorica." *Il Propugnatore* ns 5.1 (1892), 86–129 e 5.2 (1892), 58–109. Rist. anast. Guido Faba. *Dictamina rhetorica. Epistole*. Bologna: Forni, 1971. 2–97.
- Giovini, Marco. "Dalla *rota Fortunae* (o *Ixionis*) alla *rota Veneris* di Buoncompagno da Signa: appunti preliminari sul manuale del seduttore epistolografo." *Maia* 58.1 (2006): 75–90.
- Goldin Folena, Daniela. "Momenti della vita di corte nel *Boncompagnus* di Boncompagno da Signa." *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*. Vol. 2. Modena: Mucchi, 1989. 615–22. 4 vols.
- Grévin, Benoît. "La retorica del diritto. A proposito dei rapporti tra linguaggio giuridico e *dictamen* nell'Italia del Duecento." *La corrispondenza epistolare in Italia*. Vol. 2: *Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli v–xv)*. Convegno di studio: Roma, 20–21 giugno 2011. A cura di Stéphane Giovanni e Paolo Cammarosano. Trieste: Centro Europeo di Ricerche Medievali (CERM) – Roma: École française de Rome (EFR), 2013. 253–82.
- . *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e–XV^e siècle)*. Roma: École française de Rome (EFR), 2008.
- Hartmann, Florian. *Ars dictaminis. Briefsteller und verbale Kommunikation in den italienischen Stadtkommunen des 11. bis 13. Jahrhunderts*. Stuttgart: Thorbecke, 2013.
- . "Decet ergo cives cum civibus concorditer vivere. Ideal und Identität in kommunalen artes dictandi Oberitaliens. Rhetorik in Mittelalter und Renaissance. Konzepte, Praxis, Diversität." *Beiträge der Tagung des Zentrums für Mittelalter und Renaissancestudien*. München, 14–16 Oktober 2009. Herausgegeben von Georg Strack und Julia Knodler. München: Zentrum für Mittelalter und Renaissancestudien (ZMR), 2010. 41–62.
- Hartmann, Martina, herausgegeben von. *Das Briefbuch abt Wibalds von Stablo und Corvey*. Nach Vorarbeiten von Heinz Zatschek und Timothy Reuter. 3 Bände. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2012. Monumenta Germaniae Historica. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit 9.
- . *Studien zu den Briefen Abt Wibalds von Stablo und Corvey sowie zur Briefliteratur in der frühen Stauferzeit*. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2011. Monumenta Germaniae Historica. Studien und Texte 52.
- Haskins, Charles Homer. "The Life of Medieval Students as Illustrated by their Letters." *The American Historical Review* 3.2 (1898): 203–29.
- Henricus Francigena. "Aurea Gemma." *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*. Bearbeitet von Ludwig Rockinger. Band 1. München: Franz, 1863–1864. 89–93 (n.n. Hug. Bonon. *Rationes dictandi*). 2 Bände. Quellen zur Bayerischen und Deutschen Geschichte 9.
- Høgel, Christian, and Elisabetta Bartoli, edited by. *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015.
- Hugo Bononiensis, "Rationes dictandi." *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*. Bearbeitet von Ludwig Rockinger. Band 1. München: Franz, 1863–1864. 53–94. 2 Bände. Quellen zur Bayerischen und Deutschen Geschichte 9.
- Il matrimonio nella società altomedievale*. 22–28 aprile 1976. 2 voll. Spoleto: Presso la sede della Fondazione, 1977. Atti delle Settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo (CISAM) 24.
- Jackson, Jennifer. "Sapienter amare poterimus: On Rhetoric and Friendship in the Letters of Heloise and Abelard." *Friendship in the Middle Ages and Early Modern Age: Explorations of a Fundamental Ethical Discourse*. Edited by Albrecht Classen and Marilyn Sandidge. Berlin – New York: de Gruyter, 2010. 247–80.

- Jaeger, Stephen. *Ennobling Love. In Search of a Lost Sensibility*. Philadelphia: University of Pennsylvania, 1999.
- . "Epistolae duorum amantium and the Ascription to Heloise and Abelard." *Voices in Dialogue: Reading Women in the Middle Ages*. Linda Olson and Kathryn Kerby-Fulton, editors. Notre Dame, Ind.: University of Notre Dame Press, 2005. 125–78.
- . "Irony and Subtext in Latin Letters of the Eleventh and Twelfth Century." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 277–90.
- Krautter, Konrad. "Ac si ore ad os. Eine mittelalterliche Theorie des Briefes und ihr antiker Hintergrund." *Antike und Abendland* 28 (1982): 155–68.
- Kretschmer, Marek Thue. "The Play of Ambiguity in the Medieval Latin Love Letters of the Ovidian Age (Baudri of Bourgueil and Gerald of Wales)." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 215–48.
- Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e–XV^e siècles)*. Études réunies par Benoît Grévin et Anne-Marie Turcan-Verkerk. Turnhout: Brepols, 2015.
- Lettere di due amanti. Abelardo ed Eloisa?* Prefazione di Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri. Milano: Archinto, 2006.
- Die Lombardische Briefsammlung*. Herausgegeben von Heinz-Jürgen Beyer. Edizione provvisoria disponibile [online](#). Ultima visita agosto 2016.
- Maestro Guido. "Epistolae a Guidone composite." *Trattati e raccolte epistolari*. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014. 223–97.
- . "Mirae commoditatis epistolae." *Trattati e raccolte epistolari*. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014. 165–220.
- . "Modi dictaminum." *Trattati e raccolte epistolari*. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014. 104–64.
- . *Trattati e raccolte epistolari*. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014.
- Mews, Constant. "Cicero and the Boundaries of Friendship in the Twelfth Century." *Viator* 38.2 (2007): 369–84.
- . *The Lost Love Letters of Abelard and Heloise*. Palgrave: New York, 2008.
- Moos, Peter von. "Die Epistolae duorum amantium und die säkulare Religion der Liebe. Methodenkritische Vorüberlegungen zu einem einmaligen Werk mittellateinischer Briefliteratur." *Studi Medievali* 44 (2003): 1–115.
- Newman, Barbara. *Making Love in the Twelfth Century*. Letters of Two Lovers in context. A new Translation with Commentary. Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 2016.
- Pini, Virgilio. "Boncompagno da Signa." *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 11. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969. 720–25.
- . "Scheda per Boncompagno." *Dai dettatori al novecento. Studi in ricordo di Carlo Calcaterra nel primo anniversario della sua morte*. Torino: SEI, 1953. 58–68.
- Piron, Sylvain. *Lettres des deux amants attribuées à Héloïse et Abélard*. Paris: Gallimard, 2005.
- Ruhe, Ernestpeter. *De amasio ad amasiam. Zur Gattungsgeschichte des mittelalterlichen Liebesbriefes*. München: Fink, 1975.
- Schaller, Dietmar. "Erotische und Sexuelle Thematik in Musterbriefsammlungen des XII Jahrhunderts." *Fälschungen im Mittelalter. Internationaler Kongress der Monumenta Germaniae Historica*. München, 16–19 September 1986. Band 5. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1988. 63–67. 6 Bände. 1988–90.
- [*Silloge Barberiniana*] Wieruszowski, Helene. "A Twelfth-Century Ars dictaminis in the Barberini Collection of the Vatican Library." *Politics and Culture in Medieval Spain and Italy*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1971. 382–93.
- "Silloge Veronese." *Trattati e raccolte epistolari*. Di Maestro Guido. Edizione critica e commento a cura di Elisabetta Bartoli. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2014. 317–58.
- Sivo, Vito. "Auctoritates bibliche e patristiche e collezioni canoniche nel Registrum di Paolo Camaldolese." *Dulcius nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*. A cura di Federica Monteleone e Luisa Lofoco. Foggia: Edizioni del Rosone, 2015. 497–519.

- . "La poesia nel *dictamen*." *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*. Études réunies par Benoît Grévin et Anne-Marie Turcan-Verkerk. Turnhout: Brepols, 2015. 123-44.
- . "Prosa e versi nel *Registrum di Paolo Camaldolese*." *Medieval Letters: Between Fiction and Document*. Edited by Christian Høgel and Elisabetta Bartoli. Preface by Francesco Stella and Lars Boje Mortensen. Turnhout: Brepols, 2015. 131-52.
- Stella, Francesco. "Analisi informatiche del lessico e individuazione degli autori nelle *Epistolae duorum amantium* (XII secolo)." *Latin vulgaire, latin tardif VIII*. Actes du VIII^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Oxford, 6-9 septembre 2006. Édités par Roger Wright. Hildesheim - Zürich - New York: Olms-Weidmann, 2008. 560-69.
- . "Chi scrive le mie lettere? La funzione autore e l'eterografia nei manuali epistolari latini del XII secolo." *Auctor et auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris*. Proceedings of the 6th Congress of the International Medieval Latin Committee (Benevento-Naples, November 9-13, 2010). Edited by Edoardo D'Angelo and Jan Ziolkowski. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014. 1071-96.
- . "Epistole *duorum amantium*, nuovi paralleli testuali per gli inserti poetici." *Journal of Medieval Latin* 18 (2008): 374-97.
- . "Recuperare una fonte storica. I modelli di lettera." *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*. Études réunies par Benoît Grévin et Anne-Marie Turcan-Verkerk. Turnhout: Brepols, 2015. 160-78.
- Die Tegernseer Briefsammlung des 12. Jahrhunderts. Herausgegeben von Helmut Plechl. Unter Mitwirkung von Werner Bergmann. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 2002. Monumenta Germaniae Historica. Die Briefe der Deutschen Kaiserzeit 8. Turcan-Verkerk, Anne-Marie. "Histoire de l'ars dictandi (les années 1150-1170)." *Annuaire de l'École pratique des hautes études* 145 (2012-13): 141-42.
- . "La Ratio in dictamina, les Precepta prosaici dictaminis secundum Tullium et Bernard de Bologne (ou: 1 + 4 = 5)." *Parva pro magnis munera. Études de Littérature tardo-antique et médiévale offerts à François Dolbeau par ses élèves*. Réunies par Monique Goulet. Turnhout: Brepols, 2009. 919-56. Instrumenta patristica et mediaevalia 51.
- . "L'introductions de l'ars dictaminis en France. Nicolas de Montéramey, un professionnel du dictamen entre 1140 et 1158." *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*. Études réunies par Benoît Grévin et Anne-Marie Turcan-Verkerk. Turnhout: Brepols, 2015. 63-98.
- . "Troyes MB 1452, témoin des *Epistolae duorum amantium*." *La rigueur et la passion. Mélanges en l'honneur de Pascale Bourgain*. Édités par Cédric Giraud et Dominique Poirel. Turnhout: Brepols, 2016. 247-56.
- Vulliez, Charles, "De la théorie à la pratique, les recueils de lettres rattachés au nom de Bernard de Meung." *Le dictamen dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*. Études réunies par Benoît Grévin et Anne-Marie Turcan-Verkerk. Turnhout: Brepols, 2015. 145-60.
- Witt, Ronald. "The Ars of Letter-Writing." *The Cambridge History of Literary Criticism*. Vol. 2: Middle Ages. Edited by Alastair Minnis and Ian Johnson. Cambridge: Cambridge University Press, 2005. 69-83.
- . *The Two Latin Cultures and the Foundation of Renaissance Humanism in Medieval Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Ziolkowski, Jan. "La poesia d'amore." *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1: *Il Medioevo latino*. T. 2: *La produzione del testo*. Roma: Salerno, 1993. 43-71.
- . "Lost and Not Yet Found: Heloise, Abelard, and the *Epistolae duorum amantium*." *Journal of Medieval Latin* 14 (2004): 171-202.